

PROGETTO DI ALLEVAMENTO INTENSIVO DI POLLAME IN COMUNE DI BUSTO GAROLFO

OSSERVAZIONI ALLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE | *NOTE PRELIMINARI*

A cura di:

Stefano Franco *ingegnere*

STUDIO AMBIENTE E TERRITORIO

21021 Angera (VA) - Vicolo Borromeo 9 | T: 0331.960242 | F: 0331.932570 | E: studio@stefanofranco.it

L'elaborato contiene le note preliminari di osservazione allo Studio di Impatto Ambientale depositato nell'ambito della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) per il progetto di allevamento intensivo di pollame in Comune di Busto Garolfo (MI).

Incarico conferito a:
Stefano Franco *ingegnere* | *Albo Ingegneri Provincia di Varese n. 2783*

STUDIO AMBIENTE E TERRITORIO
21021 Angera (VA) – Vicolo Borromeo 9
T: 0331.960242 / 338.3961800 - F: 0331.932570 - E: studio@stefanofranco.it

A cura di:

Ing. Stefano Franco

A handwritten signature in black ink, consisting of the letters 'S' and 'F' followed by a horizontal line and a small flourish.

SOMMARIO

1. PREMESSE E RIFERIMENTI NORMATIVI	3
1.1. OGGETTO DEL DOCUMENTO	3
1.1.1. Articolazione del documento	4
1.2. RIFERIMENTI NORMATIVI.....	5
1.2.1. Normativa comunitaria e nazionale in materia di VIA	5
1.2.2. Normativa regionale in materia di VIA	7
2. CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE	9
2.1. CONNOTATI INSEDIATIVI DELL'AMBITO DI COLLOCAZIONE DEL PROGETTO.....	9
2.2. CRITERI PRELIMINARI DI VALUTAZIONE DELLE INTERFERENZE AMBIENTALI	10
3. CONFORMITÀ PROGRAMMATICA DELL'INTERVENTO	12
3.1. PREMESSE.....	12
3.2. STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE DI LIVELLO REGIONALE	12
3.2.1. Piano Territoriale Regionale e Piano Paesaggistico Regionale	12
3.2.2. Rete Ecologica Regionale - RER	13
3.3. STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE DI LIVELLO PROVINCIALE	17
3.3.1. Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Milano	17
3.4. PARCHI ED AREE PROTETTE.....	22
3.4.1. Parco Locale di Interesse Sovracomunale – PLIS del Roccolo	22
3.4.1.1. <i>Aspetti descrittivi</i>	22
3.4.1.2. <i>Aspetti programmatici riferiti alla proposta di intervento</i>	30
3.5. NOTE DI SINTESI SULLA COMPATIBILITÀ PROGRAMMATICA DELL'INTERVENTO	30
4. IMPATTI AMBIENTALI ATTESI.....	31
4.1. PREMESSE DI CARATTERE METODOLOGICO	31
4.2. IMPATTI AMBIENTALI POTENZIALI	32
4.2.1. Atmosfera	32
4.2.2. Ambiente idrico	37
4.2.3. Suolo e sottosuolo.....	37
4.2.4. Paesaggio.....	37
4.2.5. Flora, fauna ed ecosistemi	40
4.2.6. Inquinamento acustico.....	40
4.2.7. Salute pubblica.....	42
4.2.8. Aspetti socio-culturali	43
5. CONSIDERAZIONI DI SINTESI	45

1. PREMESSE E RIFERIMENTI NORMATIVI

1.1. OGGETTO DEL DOCUMENTO

Presso le sedi competenti della Regione Lombardia è stata avviata una procedura di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) per la realizzazione sul territorio comunale di Busto Garolfo di un allevamento intensivo di pollame.

La proposta progettuale, promossa dall'Azienda Agricola Bruzzese s.s., prevede la realizzazione di tre capannoni zootecnici atti ad ospitare un totale di circa 330.000 capi tra galline ovaiole e pollastri; l'intervento interessa un'area agricola di circa 100.000 mq, attualmente libera da edificazione, collocata nella porzione orientale del territorio comunale.

Localizzazione geografica della proposta di intervento

Localizzazione
 indicativa a scala
 comunale



Fonte: Veduta aerea – www.googlemaps.it

Ai sensi delle disposizioni di legge vigenti (D.Lgs. 152/2006; L.R. n. 5/2010), la Regione Lombardia – autorità competente per l'istruttoria di VIA – emetterà il giudizio finale sulla compatibilità ambientale dell'intervento a seguito di esame della documentazione di progetto e dello Studio di Impatto Ambientale depositati dal proponente, sentiti gli Enti territoriali coinvolti e tenuto conto dei pareri di merito da questi formulati.

In considerazione della natura specifica e collocazione geografica dell'intervento, il Comune di Busto Garolfo ha ravvisato una serie di condizioni ostative rispetto alla realizzazione dell'intervento, per le quali si sono avviati i necessari approfondimenti:

l'iniziativa potrà infatti determinare effetti significativi sotto il profilo ambientale ed insediativo per l'ambito territoriale di inserimento, prossimo al nucleo abitato centrale di Busto Garolfo e ricompreso entro il perimetro del *Parco Locale di Interesse Sovracomunale (PLIS) del Roccolo*, determinando potenziali situazioni di conflitto anche in relazione ai più generali scenari urbanistici del Comune.

Le note che seguono presentano alcune considerazioni preliminari circa gli elementi di criticità ambientale connessi alla proposta di intervento, sulla base delle quali verrà sviluppato il documento di osservazioni che il Comune di Busto Garolfo provvederà a presentare nell'ambito della procedura di VIA regionale.

1.1.1. Articolazione del documento

La documentazione depositata dal proponente ai fini dello svolgimento della procedura di VIA è costituita dalla proposta progettuale e dal relativo Studio di Impatto Ambientale; quest'ultimo elaborato è finalizzato ad illustrare i potenziali effetti dell'intervento sul contesto ambientale e territoriale di inserimento, secondo i contenuti richiesti dalle norme di settore vigenti e richiamati ai paragrafi seguenti.

In particolare, nell'ambito dell'analisi di compatibilità dell'intervento, lo Studio di Impatto Ambientale è chiamato ad approfondire (cfr. Par. 1.2 seguente):

- Nell'ambito della sezione denominata *Quadro di riferimento programmatico*, l'analisi dei livelli di coerenza tra l'intervento in progetto e gli strumenti di pianificazione territoriale, urbanistica e di settore, alle diverse scale;
- Nell'ambito della sezione denominata *Quadro di riferimento ambientale*, l'analisi dei potenziali impatti ambientali correlati all'intervento, sia durante la sua fase di esercizio che durante la fase di realizzazione, in considerazione delle caratteristiche *ante-operam* del contesto ambientale e territoriale di inserimento.

Al fine di una più organica trattazione, le note di seguito formulate vengono espone secondo tre sezioni distinte che ripercorrono l'articolazione in quadri di riferimento dello Studio di Impatto Ambientale:

- Una prima sezione volta ad evidenziare le criticità ambientali ed insediative di carattere generale correlate all'intervento (Capitolo 2);
- Una sezione volta ad evidenziare in via preliminare le carenze dello Studio di Impatto Ambientale rispetto alla verifica di coerenza dell'intervento con il quadro programmatico e pianificatorio vigente (Capitolo 3);
- Una sezione nella quale si richiamano alcune potenziali interferenze dell'intervento sotto il profilo strettamente ambientale, in relazione alle diverse componenti interessate, le quali non trovano adeguata trattazione nello Studio di Impatto Ambientale depositato dal proponente (Capitolo 4).

1.2. RIFERIMENTI NORMATIVI

1.2.1. Normativa comunitaria e nazionale in materia di VIA

Con la direttiva 337/85/CEE del 27 giugno 1985 il Consiglio della Comunità Europea ha stabilito che i progetti pubblici e privati relativi alla costruzione di impianti o di opere, ad interventi sull'ambiente naturale o sul paesaggio, allo sfruttamento delle risorse del suolo, per i quali sono configurabili - per la loro natura, dimensione o ubicazione - effetti pregiudizievoli sugli habitat interessati, siano oggetto di una preventiva *Valutazione di Impatto Ambientale*.

Lo Stato Italiano ha recepito tale direttiva con l'art. 40 della Legge n. 146/94 concernente disposizioni in materia di impatto ambientale, ed ha coordinato ed indirizzato la materia con il DPR 12 aprile 1996; in particolare l'art. 1 del DPR definiva i progetti assoggettati alle procedure di VIA e di *Verifica di assoggettabilità* facendo riferimento agli elenchi di opere ed interventi di cui agli allegati A e B del provvedimento.

Già in precedenza, con l'art. 6. della Legge n. 349/86, istitutiva del Ministero dell'Ambiente, il Parlamento italiano aveva stabilito che, in attesa dell'attuazione legislativa delle direttive comunitarie in materia di impatto ambientale, le norme tecniche e le categorie di opere in grado di produrre rilevanti modificazioni dell'ambiente fossero individuate con apposito Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

I successivi DPCM 10 agosto 1988 "*Regolamentazione delle pronunce di compatibilità ambientale di cui all'art. 6 della Legge 8 luglio 1986, n. 349, recante istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale*" e DPCM 27 dicembre 1988 "*Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all'art. 6, L. 8 luglio 1986, n. 349, adottate ai sensi dell'art. 3 del DPCM 10 agosto 1988, n. 377*" hanno di fatto dato avvio in Italia alla disciplina della Valutazione di Impatto Ambientale.

Il DPR 12 aprile 1996 è rimasto la norma nazionale di riferimento fino all'entrata in vigore del D.Lgs. 3 aprile 2006 n. 152 "*Norme in materia ambientale*", provvedimento che ha delineato un quadro legislativo organico ed unitario rispetto alle diverse disposizioni di legge in materia ambientale.

L'Allegato IV al D.Lgs. n. 152/2006 (come modificato dal D.Lgs. n. 4/2008) individua le tipologie di progetti sottoposti alla procedura di Verifica di assoggettabilità di competenza delle Regioni.

L'autorità competente formula il giudizio di compatibilità ambientale sulla base dello Studio di Impatto Ambientale del progetto; tale studio è fornito dal committente e viene redatto secondo le indicazioni previste dall'art. 22 e dall'Allegato VII alla Parte II del Decreto Legislativo in parola.

I contenuti richiesti per lo Studio di Impatto Ambientale (cfr. D.Lgs. 152/2006, Allegato V alla Parte II) sono così definiti:

1. *La descrizione del progetto, comprese in particolare:*

- a) *una descrizione delle caratteristiche fisiche dell'insieme del progetto e delle esigenze di utilizzazione del suolo durante le fasi di costruzione e di funzionamento;*

- b) *una descrizione delle principali caratteristiche dei processi produttivi, con l'indicazione, per esempio, della natura e delle quantità dei materiali impiegati;*
 - c) *una valutazione del tipo e della quantità dei residui e delle emissioni previsti (inquinamento dell'acqua, dell'aria e del suolo, rumore, vibrazione, luce, calore, radiazione, ecc.) risultanti dall'attività del progetto proposto;*
 - d) *la descrizione della tecnica prescelta, con riferimento alle migliori tecniche disponibili a costi non eccessivi, e delle altre tecniche previste per prevenire le emissioni degli impianti e per ridurre l'utilizzo delle risorse naturali, confrontando le tecniche prescelte con le migliori tecniche disponibili.*
2. *Una descrizione delle principali alternative prese in esame dal proponente, compresa l'alternativa zero, con indicazione delle principali ragioni della scelta, sotto il profilo dell'impatto ambientale, e la motivazione della scelta progettuale, sotto il profilo dell'impatto ambientale, con una descrizione delle alternative prese in esame e loro comparazione con il progetto presentato.*
 3. *Una descrizione delle componenti dell'ambiente potenzialmente soggette ad un impatto importante del progetto proposto, con particolare riferimento alla popolazione, alla fauna e alla flora, al suolo, all'acqua, all'aria, ai fattori climatici, ai beni materiali, compreso il patrimonio architettonico e archeologico, nonché il patrimonio agroalimentare, al paesaggio e all'interazione tra questi vari fattori.*
 4. *Una descrizione dei probabili impatti rilevanti (diretti ed eventualmente indiretti, secondari, cumulativi, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi) del progetto proposto sull'ambiente:*
 - a) *dovuti all'esistenza del progetto;*
 - b) *dovuti all'utilizzazione delle risorse naturali;*
 - c) *dovuti all'emissione di inquinanti, alla creazione di sostanze nocive e allo smaltimento dei rifiuti; nonché la descrizione da parte del proponente dei metodi di previsione utilizzati per valutare gli impatti sull'ambiente.*
 5. *Una descrizione delle misure previste per evitare, ridurre e se possibile compensare rilevanti impatti negativi del progetto sull'ambiente.*
 - 5-bis *Una descrizione delle misure previste per il monitoraggio;*
 6. *La descrizione degli elementi culturali e paesaggistici eventualmente presenti, dell'impatto su di essi delle trasformazioni proposte e delle misure di mitigazione e compensazione necessarie.*
 7. *...omissis...*

L'articolazione degli Studi di Impatto Ambientale, come originariamente prevista dal DPCM 27 dicembre 1988 "*Norme tecniche per la redazione degli Studi di Impatto Ambientale ...*", si basa sulla suddivisione nei seguenti "*quadri di riferimento*" generali:

- *Quadro di riferimento progettuale*: descrive l'insieme degli interventi in progetto e le soluzioni adottate, anche attraverso l'analisi di alternative localizzative e funzionali, nonché l'inquadramento generale dell'opera nel territorio inteso come siti attraversati e come area vasta interessata. L'analisi approfondisce in particolare le caratteristiche del progetto maggiormente passibili di interferenze rispetto all'ambiente esterno interessato, sia con riferimento alla fase di esercizio che rispetto alla fase di realizzazione degli interventi.
- *Quadro di riferimento programmatico*: fornisce gli elementi conoscitivi riguardanti le relazioni fra l'opera progettata e gli atti di pianificazione territoriale e programmazione urbanistica, anche di settore, comprendendo la descrizione dei rapporti di coerenza del progetto in relazione agli stati di attuazione degli strumenti pianificatori.
- *Quadro di riferimento ambientale*: definisce e descrive le componenti ed i sistemi ambientali potenzialmente interessati dal progetto, secondo criteri descrittivi, analitici e previsionali, in particolare con riferimento ai "bersagli ambientali" di maggior rilievo in relazione agli interventi previsti. Questa sezione dello studio è inoltre chiamata ad effettuare il confronto tra gli scenari ambientali prima e dopo la realizzazione dell'opera, attraverso una comparazione tra la rappresentazione della situazione *ante-operam* prodotta nel quadro di riferimento ambientale e le simulazioni della situazione *post-operam*. In questa sezione si individuano inoltre le ulteriori misure, oltre a quelle già previste in sede progettuale, finalizzate alla mitigazione, minimizzazione e/o compensazione degli impatti ambientali rilevati.

1.2.2. Normativa regionale in materia di VIA

La Regione Lombardia ha provveduto con la Legge Regionale 3 settembre 1999 n. 20 "*Norme in materia di impatto ambientale*" a disciplinare i contenuti e le procedure regionali di valutazione di impatto ambientale, armonizzando le disposizioni vigenti con quelle indicate dalla Direttiva 337/85/CEE e dal DPR 12 aprile 1996.

Con LR n. 5/2010 la Regione ha adeguato il proprio ordinamento in materia di VIA al D.Lgs. 152/2006, secondo principi di semplificazione e unitarietà dei procedimenti. La norma disciplina le procedure di VIA e di Verifica di assoggettabilità relative ai progetti di competenza della Regione, delle province e dei comuni.

Sinteticamente, la procedura si articola in (LR 5/2010, art. 5):

- a. *consultazione tra il soggetto proponente e l'autorità competente per la definizione dei contenuti dello studio di impatto ambientale;*
- b. *presentazione e pubblicazione del progetto e dello studio di impatto ambientale;*
- c. *indizione di conferenze di servizi;*
- d. *svolgimento di consultazioni;*
- e. *valutazione dello studio di impatto ambientale e degli esiti della consultazione;*
- f. *decisione dell'autorità competente;*

- g. *informazione sulla decisione;*
- h. *monitoraggio secondo il piano di cui all'articolo 8.*

Gli allegati A e B della norma regionale, nel richiamare le indicazioni del D.Lgs. 152/2006, definiscono le tipologie progettuali da sottoporre a VIA ed a Verifica di assoggettabilità, specificando per ognuna l'autorità competente all'espletamento della rispettiva procedura.

2. CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE

2.1. CONNOTATI INSEDIATIVI DELL'AMBITO DI COLLOCAZIONE DEL PROGETTO

La proposta progettuale si riferisce alla zona di campagna libera da edificazione collocata all'interno del residuo areale agricolo che separa i nuclei abitati di Busto Garolfo, Parabiago e Canegrate, racchiuso tra le principali vie di comunicazione che collegano questi centri urbani.

L'elemento caratterizzante di questo ambito territoriale è rappresentato dalla presenza di ampi scenari visuali privi di insediamenti o di infrastrutture, nei quali si percepiscono ancora i connotati dell'orditura agraria tradizionale, in parte delimitata da filari alberati e cortine arbustive, frammiste a isolate macchie di vegetazione ed alternanza di colture stabili e stagionali.

Tale connotazione visuale, percepibile nettamente dalle vie di comunicazione che delimitano l'ambito, si frapponne a quella tipica del contesto fortemente infrastrutturato della cintura metropolitana, che dalla stessa Parabiago si diparte pressochè senza soluzione di continuità fino al capoluogo milanese.

In considerazione di questi elementi di rilevanza ambientale e paesaggistica, il Parco Locale di Interesse Sovracomunale - PLIS del Roccolo, che mette in connessione l'insieme di questi ambiti agricoli residuali con i parchi e le aree protette del nord milanese (Parco Agricolo Sud Milano, Oasi WWF di Vanzago, PLIS Parco delle Rogge, ..) individua in corrispondenza del sito di intervento un' *area di interesse paesaggistico*.

Localizzazione geografica della proposta di intervento

Localizzazione
a scala
sovracomunale



Fonte: Veduta aerea - www.googlemaps.it

Viste dell'area di progetto

Vista da Sud-Est



Vista da Nord



Fonte: www.googlemaps.it

I connotati insediativi dianzi descritti si accompagnano a caratteristiche di buona qualità ambientale complessiva dell'ambito territoriale, enfatizzate, oltre che dagli aspetti strettamente visuali, da condizioni di ridotta rumorosità e dal permanere di profili significativi di naturalità residua; a questo riguardo si evidenzia la presenza, al confine Est dell'area di progetto, di un vasta macchia boscata la quale, rafforzata dalle connessioni vegetali lineari (filari e siepi) che si sviluppano lungo le strade vicinali ed i sentieri presenti nell'ambito, costituisce un elemento primario della rete ecologica a scala locale, a sua volta inserita nelle reti ecologiche di livello provinciale e regionale (RER).

2.2. CRITERI PRELIMINARI DI VALUTAZIONE DELLE INTERFERENZE AMBIENTALI

L'insieme delle caratteristiche e dei connotati ambientali sopra richiamati porta l'asse della valutazione relativa ai potenziali impatti ambientali correlati all'intervento verso un approccio nel quale, prima ancora degli aspetti quantitativi e qualitativi riferiti alle diverse componenti ambientali interessate (acqua, aria, suolo, rumore, ecc.), assume rilevanza la modificazione dell'assetto insediativo esistente, la variazione introdotta

nello stato dei luoghi insita nella stessa collocazione fisica del nuovo elemento infrastrutturativo (i capannoni zootecnici) nel contesto descritto.

L'elemento primario di valenza ambientale che l'ambito esprime - al quale non a caso si riferisce lo strumento programmatico del Parco Locale di Interesse Sovracomunale - è costituito infatti proprio dall'assenza di edificazione, dal permanere di condizioni percettive e fruibili tipiche della campagna agricola che questa porzione residua di territorio ancora conserva, il cui valore è rafforzato dalla stretta vicinanza con i centri urbani e dai connotati insediativi ormai tipicamente metropolitani che questi esprimono.

In questo senso, il ricorso a mitigazioni o compensazioni delle potenziali esternalità ambientali connesse alla realizzazione del nuovo insediamento zootecnico (peraltro non secondarie, come più oltre descritto) non pare poter costituire una soluzione reale a favore della compatibilità ambientale dell'intervento, in quanto il connotato ambientale primario da preservare risulta costituito intrinsecamente dal mantenimento degli usi dei suoli esistenti e dall'assenza di elementi infrastrutturali.

3. CONFORMITÀ PROGRAMMATICA DELL'INTERVENTO

3.1. PREMESSE

Questa sezione del documento è finalizzata a evidenziare in via preliminare gli elementi di criticità ravvisabili tra la proposta progettuale e gli strumenti di programmazione e pianificazione che, alle diverse scale, governano il contesto ambientale e territoriale interessato.

Come si ricorda, l'analisi dello scenario pianificatorio e programmatico richiesta con lo Studio di Impatto Ambientale è finalizzata al raggiungimento di due obiettivi principali:

- a. la verifica di compatibilità generale dell'intervento rispetto alle norme e prescrizioni stabiliti dai diversi piani e programmi territoriali o settoriali;
- b. l'individuazione degli eventuali obiettivi ambientali definiti dai diversi piani e programmi che consentano di orientare la soluzione progettuale d'intervento verso criteri di sostenibilità ambientale.

Laddove la compatibilità programmatica dell'intervento non risulti soddisfatta, l'intervento si presenta non attuabile e la successiva valutazione di carattere ambientale si interrompe. Laddove, invece, la compatibilità programmatica possa essere soddisfatta a condizione del soddisfacimento di obiettivi ambientali specifici, la successiva valutazione ambientale è chiamata a verificare la rispondenza della proposta progettuale agli obiettivi ambientali evidenziati.

3.2. STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE DI LIVELLO REGIONALE

3.2.1. Piano Territoriale Regionale e Piano Paesaggistico Regionale

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) è l'atto fondamentale di indirizzo, a livello territoriale, della programmazione di settore della Regione e di orientamento della programmazione e pianificazione dei comuni e delle province, come stabilito dalla LR 12/2005.

Il PTR è stato adottato con DCR n. 874 del 30.07.2009 ed approvato definitivamente con DCR n. 951 del 19.01.2010, entrando in vigore a seguito di pubblicazione sul BURL in data 17.02.2010.

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), in applicazione dell'art. 19 della LR 12/2005, ha natura ed effetti di Piano Territoriale Paesaggistico ai sensi della legislazione nazionale; con questa sua valenza, il PTR persegue gli obiettivi, contiene le prescrizioni e detta gli indirizzi di cui all'art. 143 del D. Lgs. 42/2004.

Le prescrizioni attinenti alla tutela del paesaggio contenute nel PTR sono cogenti per gli strumenti di pianificazione dei comuni, delle città metropolitane, delle province e delle aree protette e sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti di pianificazione.

Lo Studio di Impatto Ambientale depositato traslascia integralmente l'analisi di questo fondamentale strumento di pianificazione territoriale, il quale non viene richiamato tra gli atti programmatici presi in considerazione.

Gli approfondimenti in ordine ai contenuti del Piano regionale appaiono viceversa necessari, in particolare con riferimento alla materia paesistica ed alle indicazioni per la sostenibilità degli interventi nelle aree a maggiore sensibilità.

Nelle analisi territoriali a scala regionale, Busto Garolfo è collocato nel *Sistema Territoriale Metropolitano lombardo*; tale Sistema si caratterizza come denso e continuo, contenitore di importanti risorse propulsive per lo sviluppo, ma anche generatore di alcuni effetti negativi sul territorio circostante (congestione, inquinamento, concentrazione delle attività).

In particolare, con riferimento al tema di paesaggio, ed evidenziando le criticità connesse ai fenomeni conurbativi in atto, il PTR evidenzia come:

"l'area metropolitana soffre di tutte le contraddizioni tipiche di zone ad alta densità edilizia e in continua rapida trasformazione e crescita. Questo fa sì che, a fronte di un ricco patrimonio culturale (...) si assista ad un deterioramento complessivo dei luoghi dell'abitare. I processi convulsi di crescita hanno in questi anni spesso cancellato o compromesso gli originari sistemi e strutture organizzative della città e del territorio, secondo logiche e disegni di cui si fa fatica a cogliere il senso e l'unitarietà. I processi conurbativi stanno in molti casi portando alla saldatura di nuclei una volta distinti secondo modelli insediativi lineari o diffusi che perseguono troppo spesso logiche funzionali avulse da quelle su cui si è storicamente costruito, caratterizzato e valorizzato il territorio. Gli sviluppi infrastrutturali tendono anch'essi a sovrapporsi al territorio, lacerandone i sistemi di relazione esistenti, ignorandone le regole costitutive e spesso senza provare a proporre di altrettanto pregnanti."

3.2.2. Rete Ecologica Regionale - RER

Con DGR n. 8/10962 del 30.12.2009, la Regione Lombardia ha approvato il disegno definitivo di *Rete Ecologica Regionale*, strumento di programmazione settoriale che fornisce il quadro delle sensibilità prioritarie naturalistiche esistenti ed un disegno degli elementi portanti dell'ecosistema di riferimento per la valutazione di punti di forza e debolezza, di opportunità e minacce presenti sul territorio regionale.

La Rete Ecologica Regionale (RER) è riconosciuta come infrastruttura prioritaria del Piano Territoriale Regionale e costituisce strumento orientativo per la pianificazione regionale e locale, definendo un quadro orientativo di natura naturalistica ed ecosistemica e indicazioni circa le opportunità per individuare azioni di pianificazione compatibili. In particolare, la RER lombarda, intesa come rete polivalente in grado di produrre sinergie positive con le varie politiche di settore che concorrono al governo del territorio e dell'ambiente, si inquadra come strumento fondamentale per uno sviluppo sostenibile all'interno del più vasto scenario territoriale ambientale delle regioni biogeografiche alpina e padana.

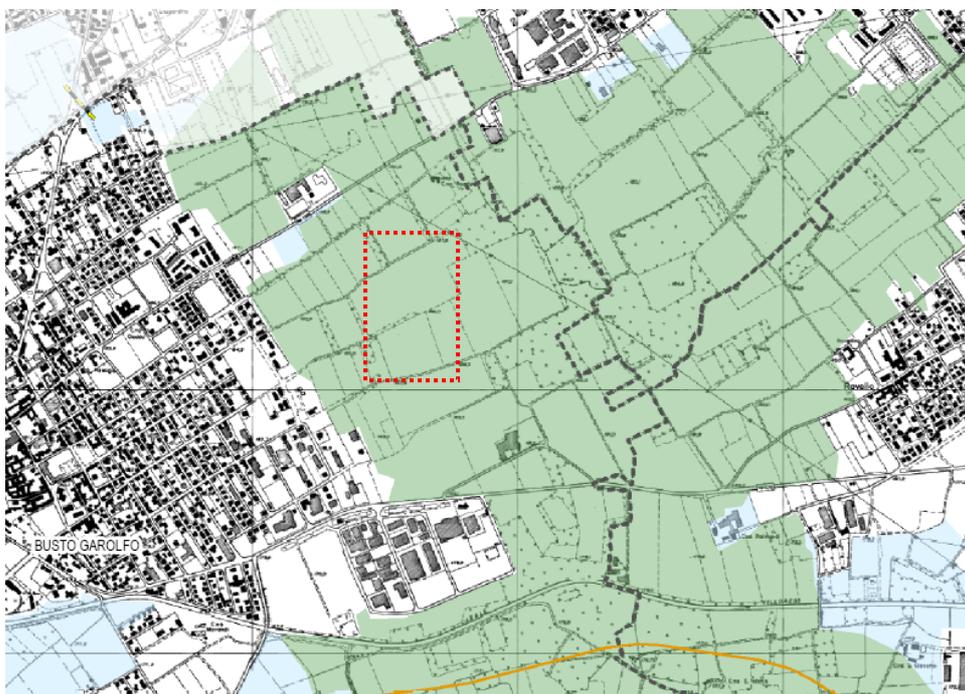
Il documento "*Rete ecologica regionale e programmazione territoriale degli enti locali*" fornisce indicazioni per la composizione e la concreta salvaguardia della Rete nell'ambito dell'attività di pianificazione e programmazione.

Lo Studio di Impatto Ambientale in oggetto traslascia integralmente l'analisi di questo importante strumento di programmazione territoriale.

Appaiono viceversa necessari approfondimenti in ordine alle disposizioni della RER per l'ambito territoriale in esame, il quale risulta interamente ricompreso nell' *Area prioritaria per la biodiversità in pianura* identificata come " AP 04 – Bosco di Vanzago e Parco del Roccolo".

Rete Ecologica Regionale – RER

Area
prioritaria
per la
biodiversità
à
AP 04



- Legenda: Elementi primari della Rete Ecologica Regionale
- Corridoi regionali primari ad alta antropizzazione
 - Corridoi regionali primari a bassa o moderata antropizzazione
 - Elementi di primo livello della RER
 - Elementi di secondo livello della RER
 - Varoo da tenere
 - Varoo da deframmentare
 - Varoo da tenere e deframmentare

Fonte: www.regione.lombardia.it

Ai sensi del documento "Rete ecologica regionale e programmazione territoriale degli enti locali" (par. 2.3. "Carta della Rete Ecologica Primaria") le Aree prioritarie per la biodiversità - AP costituiscono ambiti su cui prevedere:

- *condizionamenti alle trasformazioni attraverso norme paesistiche o specifiche;*
- *consolidamento-ricostruzione degli elementi di naturalità.*

Il documento dianzi richiamato esplicita inoltre il significato operativo di “infrastruttura primaria di interesse regionale” per quanto riguarda il ruolo degli elementi della Carta nei processi decisionali a scala provinciale e comunale (par. 2.5.).

Già il Documento di Piano del PTR definisce, sia pure in termini preliminari (punto 1.5.6), le attività da prevedere o da favorire negli elementi prioritari precedenti della rete regionale, prevedendo che:

- *le aree della RER costituiscono sito preferenziale per l'applicazione di misure ambientali e progetti di rinaturazione promossi da Regione Lombardia;*
- *costituiscono sito preferenziale per l'individuazione di nuovi PLIS;*
- *le trasformazioni in grado di compromettere le condizioni esistenti di naturalità e/o funzionalità ecosistemica (connettività ecologica, produzione di biomasse in habitat naturali ...) sono in genere da evitare accuratamente. Qualora in sede di pianificazione locale venga riconosciuta una indubbia rilevanza sociale, e le trasformazioni su dette aree sensibili potranno essere realizzate solo prevedendo interventi di compensazione naturalistica, da eseguire sullo stesso elemento della rete (corridoi o gangli primari). Gli interventi collocati entro un corridoio primario dovranno in ogni caso garantire che rimanga permeabile una sezione trasversale non inferiore al 50% della sezione prevista dalla RER.*

Con riferimento all'insieme degli elementi primari della RER, tra cui le citate Aree prioritarie per la biodiversità, il provvedimento prevede inoltre di:

- *Evitare come criterio ordinario:*
 - *la riduzione dei varchi di rilevanza regionale;*
 - *l'eliminazione degli elementi presenti di naturalità;*
 - *l'inserimento nelle “aree di trasformazione” previste dai PGT.*
- *In casi di trasformazioni giudicate strategiche per esigenze territoriali, l'autorità competente dei relativi procedimenti di VAS e/o di VIA valuterà la necessità di applicare anche la Valutazione di Incidenza, al fine di considerare e, se del caso, di garantire il mantenimento della funzionalità globale di Rete Natura 2000 in merito alla adeguata conservazione di habitat e specie protette e, conseguentemente, individuare i necessari interventi di rinaturazione compensativa.*

Gli stessi PLIS vengono individuati, con gli altri, tra gli elementi primari della RER (cfr. Relazione RER par. 2.3) e ricompresi nella categoria delle Aree protette, intese quali “Zone di preservazione e salvaguardia ambientale e trattate attraverso politiche specifiche regionali e nazionali”.

Il documento di indirizzi alla programmazione locale si sofferma inoltre sul tema del rapporto tra reti ecologiche e paesaggio. In relazione a questo, viene richiamata la definizione data dalla Convenzione Europea del Paesaggio: “una parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”, chiarendo che devono essere considerati sia i paesaggi eccezionali, sia quelli della vita quotidiana e quelli degradati. Il paesaggio dunque riflette una prospettiva sistemica complessiva, così come quelle dell'ecosistema e quelle del territorio.

Si richiama poi come la rete ecologica rifletta l'ecosistema, con le sue unità fisiche ed i flussi di materia ed energia che lo determinano, gli esseri viventi con le loro biomasse

ed i loro spostamenti; il paesaggio rende conto della percezione delle realtà ambientali, dei significati (culturali, identitari) ad essi attribuiti dalle popolazioni e delle aspettative fruibili collegate.

Il paesaggio fruito non comprende solo buona parte degli elementi delle reti ecologiche, ma anche elementi dedicati alla fruizione o al governo di valori storico-culturali. Le reti ecologiche per contro forniscono rilevanze fruibili dalle popolazioni interessate, mantenendo specificità per aspetti più funzionali dal punto di vista ecosistemico quali la biodiversità, il ruolo delle biomasse e delle sostanze nei flussi di materia ed energia.

L'insieme delle disposizioni qui richiamate ed il quadro di senso complessivo che emerge dall'analisi dei contenuti e finalità della Rete Ecologica Regionale evidenzia, già in via preliminare, un profilo di conflitto rispetto alle previsioni di intervento in esame, le quali interessano una vasta porzione di un'Area prioritaria per la biodiversità della RER, la cui valenza risulta ampiamente riconosciuta a livello programmatico locale attraverso il PLIS del Roccolo.

3.3. STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE DI LIVELLO PROVINCIALE

3.3.1. Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Milano

La Provincia di Milano è dotata di Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) approvato con DCP n. 55 del 14.10.2003, in corso di adeguamento alla LR 12/2005.

Strumento di pianificazione di raccordo tra le politiche settoriali di competenza provinciale e la pianificazione urbanistica di livello comunale, il PTCP:

- definisce gli obiettivi generali relativi all'assetto e alla tutela del territorio della Provincia;
- indirizza la programmazione socio-economica della Provincia;
- ha efficacia paesaggistico-ambientale.

L'obiettivo generale del PTCP vigente è la sostenibilità delle trasformazioni e dello sviluppo insediativo. Tale obiettivo fondante viene declinato secondo cinque macro-obiettivi territoriali

Ad ogni obiettivo, come nel seguito esplicitati, sono associati temi specifici, da soddisfare prevalentemente attraverso le previsioni degli strumenti urbanistici comunali.

Obiettivo 01 - Compatibilità ecologica e paesistico ambientale delle trasformazioni.

Persegue la sostenibilità delle trasformazioni rispetto alla qualità e quantità delle risorse naturali: aria, acqua, suolo e vegetazione. Presuppone altresì la verifica delle scelte localizzative per il sistema insediativo rispetto alle esigenze di tutela e valorizzazione del paesaggio, dei suoi elementi connotativi e delle emergenze ambientali.

Tema 01 Elementi storico culturali e paesistico ambientali

Tema 02 Difesa del suolo e assetto idrogeologico

Tema 03 Agricoltura

Obiettivo 02 - Integrazione fra i sistemi insediativo e della mobilità.

Presuppone la coerenza fra le dimensioni degli interventi e le funzioni insediate rispetto al livello di accessibilità proprio del territorio, valutato rispetto ai diversi modi del trasporto pubblico e privato di persone, merci e informazioni.

Tema 06 Accessibilità

Tema 07 Viabilità e Infrastrutture

Tema 08 Modi di trasporto

Obiettivo 03 - Ricostruzione della rete ecologica provinciale.

Prevede la realizzazione di un sistema di interventi atti a favorire la ricostruzione della rete ecologica provinciale, la biodiversità, e la salvaguardia dei varchi ineditati fondamentali per la realizzazione dei corridoi ecologici.

Tema 04 Ecosistemi naturali

Obiettivo O4 - Compattazione della forma urbana.

E' finalizzato a razionalizzare l'uso del suolo e a ridefinire i margini urbani; ciò comporta il recupero delle aree dismesse o degradate, il completamento prioritario delle aree intercluse nell'urbanizzato, la localizzazione dell'espansione in adiacenza all'esistente e su aree di minor valore agricolo e ambientale, nonché la limitazione ai processi di saldatura tra centri edificati.

Tema 05 Uso del suolo

Obiettivo O5 - Innalzamento della qualità insediativa.

Persegue un corretto rapporto tra insediamenti e servizi pubblici o privati di uso pubblico attraverso l'incremento delle aree per servizi pubblici, in particolare a verde, la riqualificazione ambientale delle aree degradate e il sostegno alla progettazione architettonica di qualità e l'attenzione, per quanto possibile, alla progettazione edilizia ecosostenibile e bioclimatica.

Tema 09 Qualità dell'ambiente e dell'abitare

Tema 10 Qualità insediativa

Tema 11 Servizi di pubblica utilità

Tema 12 Identità locale e dinamiche sociali

Lo Studio di Impatto Ambientale limita l'analisi dei contenuti del Piano provinciale ad una riproposizione delle principali tavole grafiche di accompagnamento, senza approfondimenti circa le disposizioni normative e gli indirizzi alle trasformazioni territoriali che il PTCP sviluppa con riferimento alle diverse sezioni tematiche.

Con riferimento agli *Ambiti ed elementi di interesse naturalistico-ambientale*, in via preliminare si evidenzia un consistente interessamento da parte dell'area di progetto dell'*Ambito di rilevanza naturalistica* presente nella porzione orientale del territorio comunale di Busto Garolfo; **nello Studio di Impatto Ambientale l'area di progetto viene erroneamente indicata come esterna a tale ambito.**

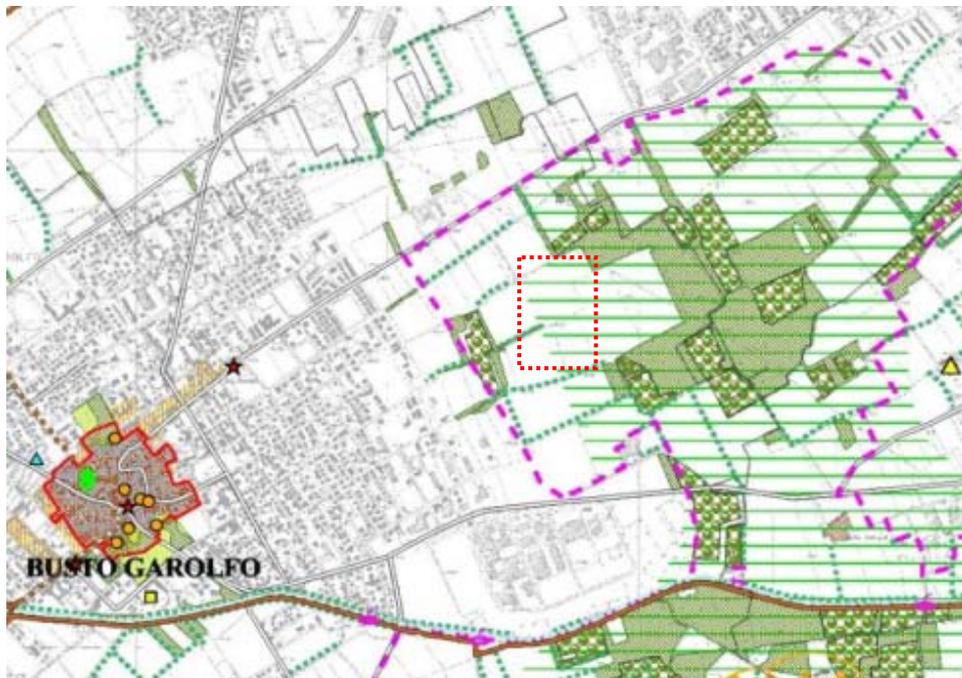
Le disposizioni normative per gli Ambiti di rilevanza naturalistica sono stabilite all'art. 32 delle Norme di PTCP. Per la tutela di tali ambiti il PTCP definisce i seguenti indirizzi¹ (cfr. Norme, art. 32):

- a. *favorire il riequilibrio ecologico dell'area attraverso la tutela e la ricostruzione degli habitat naturali;*
- b. *valorizzare le risorse naturalistiche, sviluppando il ruolo di presidio ambientale e paesistico attraverso il potenziamento dei suoi elementi strutturanti;*
- c. *sostenere e conservare l'identità del territorio, promuovere la diversificazione delle attività agricole anche attraverso tecniche colturali ecocompatibili.*

¹ Ai sensi dell'art. 4 delle Norme del PTCP, per *Indirizzi* "si intendono le disposizioni volte a fissare obiettivi per l'attività di pianificazione comunale e provinciale di settore, e per quella degli altri soggetti competenti in materia di programmazione territoriale".

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – PTCP di Milano

Tav. 3/c
Sistema
Paesistico
Ambientale



Legenda:

Ambiti ed elementi di interesse storico - paesaggistico

	Ambiti di rilevanza paesistica (art. 31)		Insedimenti rurali di rilevanza paesistica (art. 39)
	Parchi urbani ed aree per la fruizione (art. 35)		Architettura militare (art. 39)
	Parchi culturali (art. 70)		Architettura religiosa (art. 39)
	Centri storici e nuclei di antica formazione (art. 36)		Architettura civile non residenziale (art. 39)
	Comparti storici al 1930 (art. 37)		Architettura civile residenziale (art. 39)
	Giardini e parchi storici (art. 39)		Manufatti idraulici (art. 34)
	Insedimenti rurali di interesse storico (art. 38)		Archeologia industriale (art. 39)
	Aree a vincolo archeologico (art. 41)		Navigli storici (art. 31)
	Aree a rischio archeologico (art. 41)		Percorsi di interesse paesistico (art. 40)
	Proposta di tutela paesistica (art. 68)		

Ambiti ed elementi di interesse naturalistico - ambientale

	Ambiti di rilevanza naturalistica (art. 32)		Fontanili attivi (art. 34)
	Aree boscate (art. 63)		Fontanili non attivi (art. 34)
	"Dieci grandi foreste di pianura" (art. 63)		Siti di Importanza Comunitaria (art. 62)
	Filari (art. 64)		Monumenti naturali
	Arbusteti - siepi (art. 64)		Riserve naturali
	Alberi di interesse monumentale (art. 65)		Parchi regionali
	Corsi d'acqua (art. 46)		Parchi locali di interesse sovracomunale riconosciuti
	Canali (art. 34)		Parchi locali di interesse sovracomunale in fase di riconoscimento o proposti
	Stagni - lanche - zone umide estese (art. 66)		Fasce di rilevanza paesistico-fluviale (art. 31)
	Proposta di tutela di geositi (art. 52 - 68)		

Fonte: www.provincia.mi.it

Il medesimo art. 32 (cfr. comma 3, lettera c) dispone che nelle aree agricole comprese all'interno di tali ambiti l'eventuale insediamento di nuovi complessi agricolo-zootecnici – ove ammessi – necessita di progetto di inserimento paesaggistico.

Con riferimento all'individuazione della *Rete ecologica* definita dal PTCP, in via preliminare si evidenzia un consistente interessamento da parte dell'area di progetto di un *Ganglio principale* della rete; **nello Studio di Impatto Ambientale l'area di progetto viene erroneamente indicata come esterna a questo elemento.**

Le disposizioni del PTCP per i Gangli primari della la Rete ecologica sono stabilite all'art. 57 delle Norme di Piano. Ai sensi di tale articolo, "i criteri e le modalità di intervento in tali ambiti rispondono al principio della valorizzazione".

Gli indirizzi del PTCP per i Gangli stabiliscono inoltre che occorre (cfr. Norme, art. 57):

- a. *mantenere i gangli primari in quanto in grado di autosostenere gli ecosistemi ospitati. Essi costituiranno anche le mete degli spostamenti di animali provenienti dalla matrice naturale primaria;*
- b. *...omissis...*

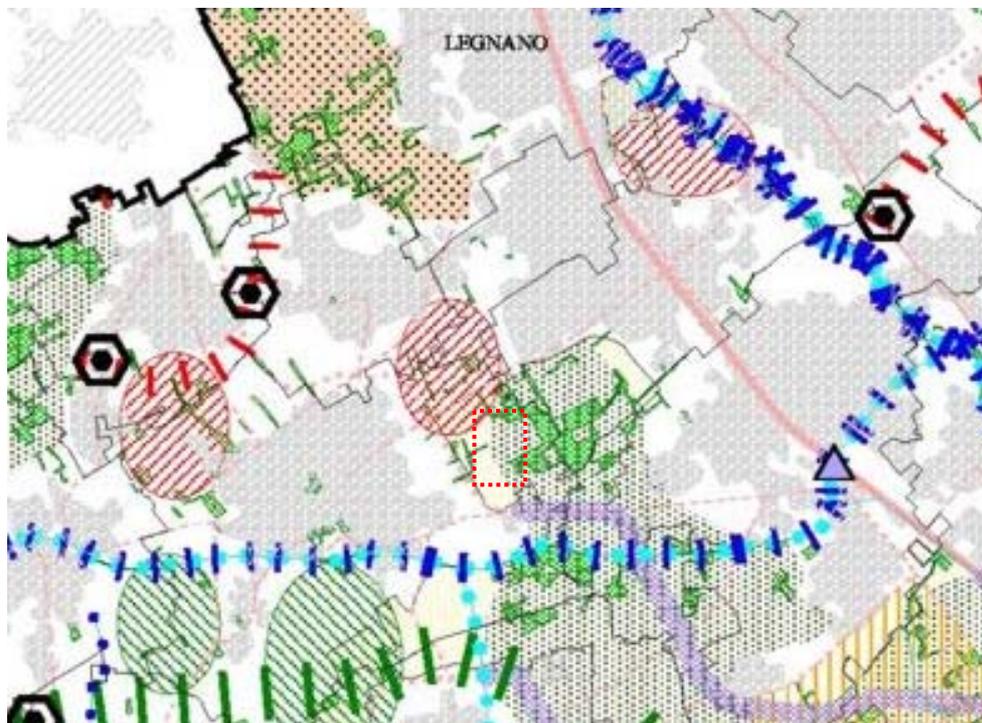
In tali ambiti si applicano inoltre le seguenti direttive²:

- a. *si devono evitare interventi di nuova edificazione che possano frammentare il territorio e compromettere la funzionalità ecologica di tali ambiti;*
- b. *...omissis...*

² Ai sensi dell'art. 4 delle Norme del PTCP, per *Direttive* "si intendono le disposizioni da osservare nell'attività di pianificazione comunale e provinciale".

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – PTCP di Milano

Tav. 4
 Rete
 ecologica



Legenda :

Rete ecologica (art. 56)

- ● ● ● Matrice naturale primaria
- ▶ ▶ Fascia a naturalità intermedia

Gangli (art. 57)

- Gangli principali
- Gangli secondari

Corridoi ecologici (art. 58)

- ▬▬▬▬ Corridoi ecologici primari
- ▬▬▬▬ Corridoi ecologici secondari
- ◊◊◊◊◊◊ Direttrici di permeabilità
- ▬▬▬▬ Principali corridoi ecologici dei corsi d'acqua
- Corsi d'acqua minori con caratteristiche attuali di importanza ecologica
- Corsi d'acqua minori da riqualificare a fini polivalenti
- ■ ■ ■ Principali linee di connessione con il verde

- ⊗ Varchi (art. 59)
- Barriere infrastrutturali (art. 60)
- ▲ Principali interferenze delle reti infrastrutturali previste e/o programmate con i corridoi ecologici (art. 60)
- ▬ Interferenze delle reti infrastrutturali previste e/o programmate con i gangli della rete ecologica (art. 60)
- ▬ Zone periurbane su cui attivare politiche polivalenti di riassetto fruitivo ed ecologico (art. 61)
- ▬ Zone extraurbane con presupposti per l'attivazione di progetti di consolidamento ecologico (art.61)
- ⊙ Siti di Importanza Comunitaria (art. 62)

- ▬▬▬▬ Aree di riserva naturale integrale o orientata
- ▬▬▬▬ Aree con tutele finalizzate all'interesse naturalistico
- ▬▬▬▬ Aree a parco
- ▬▬▬▬ Oasi di protezione o zone di ripopolamento e cattura
- ▬▬▬▬ Aree boscate (art. 63)
- Ferrovie: esistente
- ⋯ Ferrovie: programmate e/o previste

Fonte: www.provincia.mi.it

3.4. PARCHI ED AREE PROTETTE

3.4.1. Parco Locale di Interesse Sovracomunale – PLIS del Roccolo

3.4.1.1. Aspetti descrittivi

Il Parco Locale di Interesse Sovracomunale del Roccolo interessa i territori comunali di *Arluno, Busto Garolfo, Canegrate, Casorezzo, Nerviano e Parabiago*, per un'estensione complessiva di 1.609 ettari.

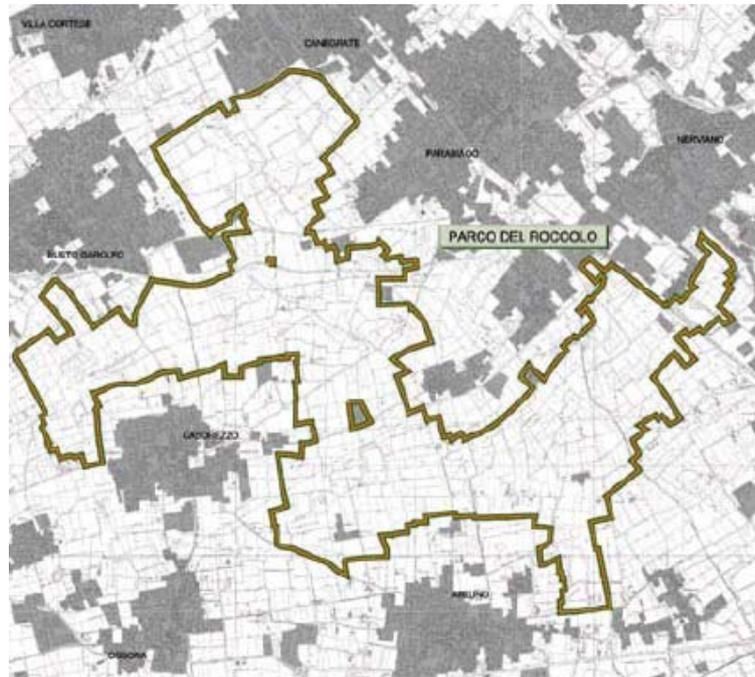
Collocato geograficamente nell'alta Pianura Padana, a Nord-Ovest del capoluogo milanese, il PLIS riveste un ruolo territoriale ed ambientale di notevole importanza nell'area vasta dell'Alto Milanese, densamente urbanizzata.

Istituito a partire dal 1994, il Parco è nato per rispondere all'esigenza di tutela paesistico-ambientale di un ambito territoriale oggetto di sempre più crescenti pressioni insediative, oltreché per favorire la conservazione ed il miglioramento degli ambienti naturali e agricoli e la fruizione a fini ricreativi.

Di seguito si presenta una scheda identificativa dell'area.

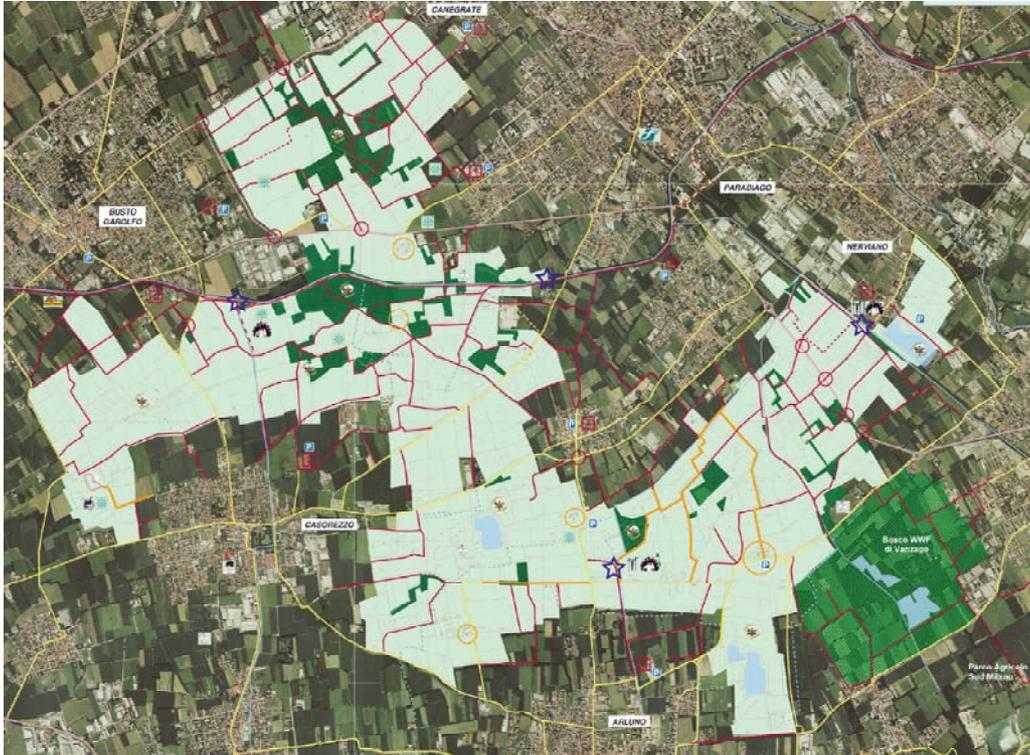
<i>Parco del Roccolo</i>	
Codice PLIS	PL_007
COMUNI	Arluno, Busto Garolfo, Canegrate, Casorezzo, Nerviano, Parabiago.
RICONOSCIMENTO	DGR n. 5/57357 del 27.09.1994 (riconoscimento nei comuni di Arluno, Busto Garolfo, Canegrate, Casorezzo, Parabiago); DGR n. 6/33671 del 19.12.1997 (ampliamento a Nerviano); DGP n. 407/07 del 11.06.2007 (ampliamento Arluno e Busto Garolfo).
AMPLIAMENTI	- - -
GESTIONE	Convenzione tra i Comuni di Arluno, Busto Garolfo, Canegrate, Casorezzo, Nerviano, Parabiago. SEDE: Municipio di Casorezzo,
SUPERFICIE	totale: 1609 ha.
OBIETTIVI	Tutela paesistica di un'area agricola. La nascita del Parco risponde all'esigenza di tutelare e migliorare gli ambienti naturali e agricoli in un ampio territorio ubicato in posizione strategica rispetto alle dinamiche di sviluppo e alle spinte insediative di un ambito fortemente urbanizzato della provincia di Milano. Le aree che ne fanno parte costituiscono una salvaguardia attiva degli spazi aperti dai fenomeni di conurbazione, rese fruibili alle popolazioni, facilitandone la percorrenza e l'uso ai fini ricreativi e consentendo, allo stesso tempo, il mantenimento delle attività agricole e il riequilibrio ecologico.

INQUADRAMENTO



Fonte www.provincia.milano.it

Parco del Roccolo



Fonte: Fonte: www.parcodelroccolo.it

Parco del Roccolo – veduta aerea



Fonte: Fonte: www.parcodelroccolo.it

Di seguito si riportano alcune note descrittive dell'area protetta tratte dal sito ufficiale del PLIS del Roccolo (www.parcodelroccolo.it) e dalle pubblicazioni prodotte nell'ambito del progetto "Atlante della biodiversità", promosso sin dal 2002 dal Parco del Roccolo e finanziato dalla Provincia di Milano. Una fonte ulteriore è rappresentata dal sito della Provincia di Milano (www.provincia.milano.it) che propone un ATLANTE DEI PLIS.

AMBITI AGRICOLI E BOSCATI

La valorizzazione dell'attività agricola è uno degli obiettivi primari; ad essa è destinata la quota maggiore della superficie complessiva del Parco, pari a circa l'80%.

Nell'ambito del Parco si possono distinguere due zone ben distinte, separate dal canale Villoresi: una bagnata dalle acque di irrigazione, dove crescono soia e mais; l'altra asciutta, dove si coltivano frumento, orzo, colza ed erba medica. Sono diffusi anche i prati per la produzione di foraggio per gli animali da allevamento.

Una testimonianza della pratica agricola è rappresentata dalle numerose cascine sparse nel territorio, alcune di notevole interesse storico, tipologico e costruttivo.

Circa il 9% della superficie territoriale del PLIS è, invece, occupata da aree boschive (boschi e siepi boscate che contornano i campi coltivati). L'area boschiva esistente raggruppa le aree coperte da bosco secondo i criteri individuati dalla LR 80/89.

I boschi sono stabili per estensione da almeno tre secoli; sono invece cambiate le specie presenti: a partire dal XIX secolo le piante originarie della pianura padana (querce e carpini) sono state quasi completamente sostituite da alberi provenienti dall'America (robinia, ciliegio tardivo e querce rosse) e dall'Asia (Ailanto).

AMBIENTE IDRICO E ASPETTI FAUNISTICI

L'ambiente idrico è caratterizzato da canali e rogge per l'irrigazione dei campi e i laghi di cava. Nel Parco del Roccolo non ci sono corpi d'acqua naturali.

Nel Parco ci sono alcuni laghi di cava e alcune zone umide formate grazie all'attività estrattiva di ghiaia e sabbia, che costituiscono il sottosuolo della pianura. Quando lo scavo raggiunge la falda (la riserva d'acqua presente nel sottosuolo) si forma un lago artificiale.

Il canale Villoresi, realizzato con funzione irrigua nel 1891, riveste enorme importanza per l'agricoltura di buona parte della pianura alto-milanese. Il canale trae le sue acque dal fiume Ticino e termina nel fiume Adda, attraversando il Parco nei territori di Busto Garolfo e Parabiago. Dal tratto di canale che attraversa il Parco si staccano tre diramazioni che portano le acque verso i campi coltivati.

L'acqua presenta caratteristiche di ottima qualità; insieme alla vegetazione intorno ad essa è pertanto fonte alimentare e luogo di riproduzione per molti tipi di uccelli, di rettili e anfibi, di pesci e molte specie di insetti e invertebrati.

RETE ECOLOGICA DEL PARCO

La rete ecologica locale presenta come criticità la scarsa connessione fra le isole di vegetazione arborea residue che determina un significativo isolamento ecologico.

Una opportunità di sviluppo è, invece, rappresentata dall'abbondante presenza d'acqua che caratterizza l'ambito a sud del Villoresi e dalla presenza di filari e di siepi boscate. Ancora, rappresentano un'importante opportunità da un punto di vista ecologico e fruitivo alcuni ambiti di cava dismessi, ora con falda a giorno.

Al fine di concorrere alla realizzazione della rete ecologica della provincia di Milano - progetto di *Dorsale verde del nord Milano* - il Parco deve operare su quelle aree adibite ad uso agricolo situate in porzioni di territorio ritenute interessanti ai fini di un

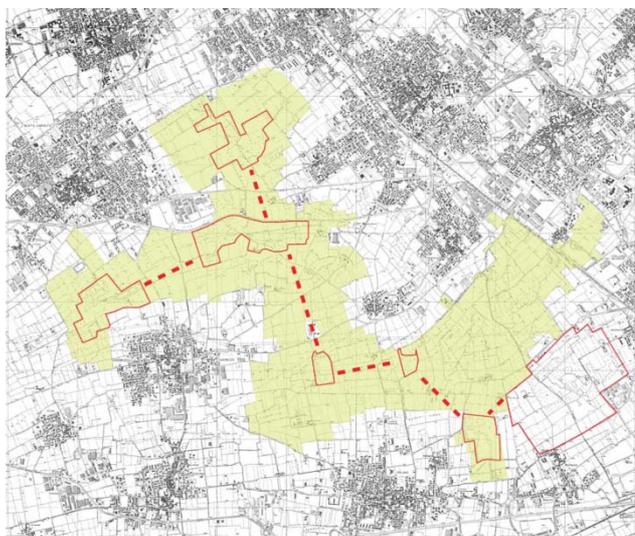
potenziamento dei collegamenti tra le aree di maggiore interesse forestale e faunistico, ove già insistono significative presenze di siepi boscate.

Il progetto di *Dorsale verde del nord Milano*, con l'obiettivo di valorizzare le diverse opportunità di carattere paesistico-ambientale presenti sul territorio per la creazione di una connessione fra le diverse aree libere dell'ambito, persegue i seguenti obiettivi specifici:

- collegare e ampliare i parchi esistenti e includere i territori agricoli non compresi in essi;
- istituire una contiguità spaziale che favorisca lo scambio e l'interconnessione fra le diverse ecologie;
- rafforzare i corridoi nord-sud al fine di controbilanciare l'andamento prevalentemente trasversale delle aree libere, in un ambito che presenta un'importante conurbazione nord-sud.

Nell'estratto cartografico proposto sono individuate all'interno dell'estensione complessiva del PLIS del Roccolo le aree di importanza naturalistica e i corridoi ecologici di connessione tra tali aree che costituiscono la rete ecologica locale.

Parco del Roccolo – rete ecologica locale



Legenda



Aree di importanza naturalistica



Corridoi ecologici

Fonte: www.parcodelroccolo.it

L'estratto cartografico propone la definizione degli elementi cardine della rete ecologica locale del PLIS. Viene tracciato il corridoio ecologico lungo il corso del Villorosi – che prosegue in Comune di Parabiago - e due corridoi ecologici primari.

BENI STORICO-ARCHITETTONICI E AMBIENTALI

All'interno del PLIS non si individuano molte emergenze architettoniche che, al contrario, si trovano nei nuclei di antica formazione localizzati generalmente a una certa distanza dal suo perimetro.

Il sistema insediativo storico del Parco è sviluppato lungo l'asse del Sempione, al margine nord-est del Parco.

Nel vasto comparto agricolo del PLIS la presenza più significativa è rappresentata dai manufatti idraulici del canale Villoresi: chiuse, saracinesche e vasche di scambio sui rami secondari. Diffusi sono anche i complessi rurali, in origine prevalentemente a corte chiusa, molti dei quali oggi trasformati.

Per quanto riguarda invece le architetture religiose, si segnala la chiesetta di San Salvatore a Casorezzo, in rilevante posizione paesaggistica.

Infine, fra i più significativi ambiti di interesse naturalistico si riconoscono: il bosco di Arluno, i boschi della Vallascia, l'area dell'antico roccolo nel territorio di Busto Garolfo.

RETE DEI PERCORSI

La fruizione dell'ambiente naturale da parte delle popolazioni è favorita dalla presenza dell'alzaia del canale Villoresi che offre un percorso naturalistico senza interferenze con le principali vie di comunicazione.

All'interno del PLIS si distende una fitta rete di strade campestri che, con un'estensione pari a 40 km, collegando i centri abitati dei sei comuni compresi nel Parco e le numerose cascine interne a esso.

Ad oggi sono individuati tre itinerari su strade vicinali con fondo sterrato, che rappresentano la base per lo sviluppo di una rete organizzata di percorsi pedonali e ciclabili.

L'accessibilità ciclistica al Parco, dall'area centrale metropolitana e dalle aree urbanizzate limitrofe, è permessa sfruttando la Rete Strategica della Mobilità ciclistica - MiBici - predisposta dalla Provincia di Milano.

SISTEMA DELLA MOBILITÀ

L'ambito del PLIS è attraversato da una fitta rete di itinerari provinciali che consentono i collegamenti intercomunali tra le aree urbane poste nell'intorno dell'area del Parco.

Si tratta, in dettaglio delle strade provinciali: SP198 Buscate-Cerro Maggiore, SP109 Busto Garolfo-Lainate, SP149 Casorezzo-Parabiago, SP171 Inveruno-Nerviano, SP229 Arluno-Pogliano, SP214 Casorezzo-Arluno-Rho e SP128 Magenta-Dairago.

Esternamente si posizionano gli itinerari più importanti per gli spostamenti di più lunga percorrenza, rappresentati dall'autostrada A4 Milano-Torino, a sud (con lo svincolo di connessione con la rete locale all'altezza di Arluno), la SS33 del Sempione, ad est, e la SP12 Inveruno-Legnano, a nord.

Sono presenti, infine, anche due importanti linee ferroviarie, ossia la Milano-Torino, a sud, e la Milano-Rho-Gallarate (con le vicine stazioni di Vanzago, Parabiago e Canegrate), che si posiziona a est del Parco, attraversando direttamente la propaggine orientale del suo territorio in comune di Nerviano.

PIANO PLURIENNALE DEGLI INTERVENTI DEL PLIS

Il Piano Pluriennale degli Interventi (PPI), approvato nel 2000, è lo strumento di pianificazione ambientale e gestionale del PLIS del Roccolo che detta le linee guida e gli interventi finalizzati a tutelare e riqualificare il territorio e ove possibile potenziare l'esistente.

Elaborato sulla base delle informazioni desunte durante le fasi di indagine preliminare, il Piano propone una visione territoriale del Parco quale 'cintura' di difesa dai progressivi fenomeni di conurbazione legati ai limitrofi centri cittadini, sia di area verde 'residuale' fortemente legata alla presenza di una radicata realtà agricola di presidio per la gestione e la salvaguardia del territorio.

L'elemento base sul quale il Piano è impostato è la suddivisione del territorio in zone, basate sulle caratteristiche e vocazioni ambientali, naturalistiche e paesaggistiche delle diverse porzioni di Parco. Si individuano le seguenti Zone: *Area boschiva esistente; Area agricola di potenziamento forestale; Area agricola; Area agricola con funzione di corridoio ecologico; Aree agricole con presenza di zone umide artificiali da assoggettare ad interventi di rinaturalizzazione convenzionati e aree a lago esistenti; Aree di pubblico interesse; Nuclei edificati di interesse storico paesistico; Canali e fossi; Aree degradate; Aree estrattive.*

I principali obiettivi del PPI, in relazione agli ambiti individuati, sono i seguenti:

- mantenimento, recupero e riqualificazione dell'assetto naturale e paesistico, nonché continuazione dell'attività agricola;
- tutela e ricostruzione del paesaggio tradizionale;
- conservazione e ampliamento della vegetazione forestale, favorendo la diffusione delle specie tipiche locali;
- salvaguardia della rete irrigua minore;
- mantenimento delle caratteristiche architettoniche dell'edilizia di interesse storico-architettonico;
- attrezzature e interventi per l'esercizio delle attività ricreative compatibili con i caratteri naturali e paesistici, con particolare riferimento al sistema dell'accessibilità interna (sentieri pedonali, piste ciclabili);
- cessazione delle attività incompatibili, in particolare di quelle di escavazione, e recupero delle aree degradate.

Nello specifico le tipologie di intervento ed i progetti riguardano:

- acquisizione aree boscate
- sentieristica
- risanamento ambientale, riqualificazione e recupero ambientale ex Cave
- interventi di riforestazione

3.4.1.2. Aspetti programmatici riferiti alla proposta di intervento

La fonte normativa che ha previsto la possibilità di istituzione dei PLIS in Lombardia è la LR 86/83 (piano regionale delle aree protette), come successivamente modificata dalla LR 1/2000 e dalla LR 11/2000.

Ai sensi di tali leggi, le diverse disposizioni stabilite dagli strumenti programmatici dei PLIS non assumono carattere di cogenza normativa fintantoché le stesse non vengano recepite dalle norme degli strumenti urbanistici dei Comuni interessati.

Posta questa premessa, ed ancorché lo strumento urbanistico generale (PRG) di Busto Garolfo non abbia ancora recepito le norme di piano del PLIS, la presenza del Parco del Roccolo definisce uno scenario programmatico e strategico orientato inequivocabilmente verso la salvaguardia e la tutela degli elementi di valenza paesistico-ambientale dell'area.

Laddove anche questo scenario non assuma in sé stesso cogenza sotto il profilo normativo, il grado di riconoscimento a livello di comunità locale degli elementi costitutivi del paesaggio presenti nel PLIS e la manifesta volontà del loro mantenimento - come testimoniato dal sollevamento popolare avutosi in occasione della presentazione dell'iniziativa di nuovo impianto zootecnico - assume una rilevanza che viene a toccare a pieno titolo la sfera delle valutazioni da condursi in sede di VIA e che, sotto il profilo dell'esame paesistico del progetto, le stesse norme e procedure regionali chiedono di considerare (cfr. DGR 8.11.2002 n. VII/11045 e s.m.i.; norme del PTR/Piano Paesaggistico).

3.5. NOTE DI SINTESI SULLA COMPATIBILITÀ PROGRAMMATICA DELL'INTERVENTO

I riferimenti conoscitivi e documentali in precedenza esposti evidenziano già a livello preliminare contenuti programmatici e prescrittivi in conflitto con la previsione di intervento, i quali non trovano risoluzione nelle analisi dello Studio di Impatto Ambientale a corredo del progetto.

In particolare, le tematiche relative alla sensibilità paesaggistica dell'area e la sua appartenenza alle reti ecologiche di livello regionale e provinciale definiscono profili di incompatibilità sostanziale della proposta di intervento connessi alla stessa collocazione fisica del nuovo complesso produttivo all'interno dello specifico contesto esaminato.

In considerazione del grado di sensibilità specifica del sito, la circostanza appare inoltre limitare fortemente, se non escludere, la possibilità di azione attraverso misure di mitigazione e compensazione paesaggistiche ed ambientali.

4. IMPATTI AMBIENTALI ATTESI

4.1. PREMESSE DI CARATTERE METODOLOGICO

Questa sezione del documento espone in via preliminare alcuni potenziali impatti ambientali correlabili alla proposta di intervento in relazione al contesto ambientale e territoriale interessato, i quali non trovano adeguata trattazione nello Studio di Impatto Ambientale presentato.

Sotto il profilo metodologico generale, si evidenzia come la determinazione delle componenti ambientali da indagare - prima con la rappresentazione del loro stato di fatto, poi con la stima dei possibili effetti ambientali indotti dall'attuazione dell'intervento - debba costituire un momento di particolare attenzione negli Studio di Impatto Ambientale, in quanto la mancata considerazione di una componente ambientale esclude a priori la possibilità di individuare le modificazioni su di essa introdotte dalla proposta progettuale.

Per una corretta determinazione di quali componenti ambientali esaminare viene di norma applicata la metodologia dello "*scoping*", vale a dire la preliminare individuazione delle componenti ambientali a cui dedicare specifico approfondimento³, la quale viene condotta sulla base delle risultanze della fase conoscitiva, del confronto con casi analoghi e delle evidenze fenomenologiche; ampi riferimenti metodologici in tal senso sono presenti, tra gli altri, nella "*Guida alla determinazione del campo di applicazione - scoping - della Valutazione d'Impatto ambientale*", edita nel 1996 dalla Commissione Europea - Direzione Generale XI, nel "*Sistema di Liste di controllo*" elaborate dalla Società Italiana di Ecologia nel 1990.

In base a tali riferimenti le componenti ambientali usualmente coinvolte da un progetto di trasformazione territoriale in area extraurbana sono così individuabili:

- *Atmosfera*
- *Suolo e sottosuolo*
- *Paesaggio*
- *Inquinamento acustico*
- *Inquinamento luminoso*
- *Rifiuti*
- *Salute pubblica ed aspetti socio-culturali*
- *Ambiente idrico*
- *Mobilità e trasporti*
- *Flora, fauna ed ecosistemi*
- *Inquinamento elettromagnetico*
- *Radiazioni ionizzanti*
- *Risorse primarie ed energia*
- *Sistema socio-economico*

Per ciascuna di queste componenti lo Studio di Impatto Ambientale è chiamato ad esaminare le possibili interferenze e modificazioni generate dall'intervento (negative o positive), sia con riferimento alla fase di esercizio che durante la fase di realizzazione delle opere (cantiere).

All'interno dello Studio di Impatto Ambientale in esame non viene applicato alcun criterio rigoroso di selezione delle componenti ambientali da indagare ed alcune

³ Schmidt di Friedberg-Malcevschi, "*Guida agli studi di impatto ambientale*", 1998

componenti primarie risultano totalmente non considerate. Tra queste, si evidenzia la totale assenza di analisi per due componenti ambientali che le verifiche relative al quadro programmatico hanno viceversa posto in particolare rilievo: gli effetti dell'intervento sul paesaggio e quelli sugli ecosistemi (flora e fauna).

Si osserva, inoltre, come lo Studio di Impatto Ambientale non esponga alcuna trattazione specifica riguardo agli impatti ambientali attesi durante la fase di realizzazione delle opere, la quale viene sinteticamente esaminata (Par. 11.2 del SIA) solo con riferimento agli aspetti di gestione operativa del cantiere.

Con riferimento alla valutazione dell'"opzione zero" (rappresentata dalla non realizzazione dell'intervento), la quale è richiesta dalle norme di settore per un raffronto tra lo scenario ambientale di progetto e quello in assenza dell'intervento, lo studio si limita ad affermare che (Par. 12.1):

"trattandosi di dislocazione di allevamento esistente non si è considerata l'opzione zero"

Da tale affermazione parrebbe evincersi che l'allevamento in progetto vada a sostituire un altro impianto esistente, ipotesi viceversa esclusa nel corso delle riunioni con i proponenti (Conferenza di Servizi del 17.02.2011; sopralluogo presso l'area di progetto del 03.03.2011) e che, quandanche confermata, non solleva dall'esigenza di sviluppare la valutazione di cui sopra.

Anche in relazione all'analisi di alternative progettuali, da intendersi come opzioni concretamente diversificate rispetto alla soluzione proposta, *in primis* sotto il profilo localizzativo, lo Studio di Impatto Ambientale si limita ad alcune considerazioni di carattere impiantistico/tecnologico.

Nel seguito vengono prese in esame le principali componenti ambientali interessate dall'intervento e per ciascuna di esse viene formulata una preliminare trattazione dei potenziali impatti ambientali attesi.

4.2. IMPATTI AMBIENTALI POTENZIALI

4.2.1. Atmosfera

Gli effetti sulla componente atmosfera e sulla qualità dell'aria costituiscono una delle principali voci di potenziale impatto correlati alla proposta di intervento.

L'analisi condotta in tal senso nello Studio di Impatto Ambientale si sofferma su alcuni inquinanti atmosferici generici (NH₃, H₂S, polveri e - solo marginalmente - odori) valutandone la produzione potenziale e la dispersione secondo criteri semplificati: il modello di dispersione utilizzato, "modello camino", atto a modellizzare le sorgenti emissive puntuali o comunque circoscritte, non appare adeguato a rappresentare la condizione emissiva propria dell'impianto zootecnico, il quale è piuttosto riconducibile ad un'areale di dispersione diffuso, a cielo aperto, per il quale la letteratura offre riferimenti specifici.

L'analisi effettuata appare inoltre fortemente riduttiva in relazione alla problematica principale costituita dalle emissioni odorigene, le quali, anche per allevamenti zootecnici di dimensioni inferiori, costituisce invece una tipica fonte di interferenza rispetto ai contesti di inserimento, ulteriormente aggravata qualora, come nel caso in

esame, gli impianti siano collocati a ridottissima distanza da insediamenti urbani ad alta concentrazione antropica.

Con riferimento a questo aspetto, lo studio dichiara che (par. 13.2):

“ per gli odori, trattandosi di emissioni a valutazione soggettiva e di impossibile determinazione analitica, si è assunto che la loro propagazione avvenga con la stessa legge diffusiva degli altri inquinanti atmosferici”

Tale affermazione non può essere condivisa alla luce della ormai ampia letteratura⁴ scientifica disponibile riferita nello specifico alla determinazione analitica e quantitativa delle emissioni odorigene, come regolarmente applicata ad esempio nel caso degli impianti di trattamento dei rifiuti.

La determinazione analitica delle emissioni odorigene viene riferita a *fattori di emissione dell'odore* (OEF – Odour Emission Factor), espressi in *unità odorimetriche*, e sono ormai ampie le applicazioni modellistiche che consentono la caratterizzazione delle emissioni da impianti di vario genere; la successiva valutazione degli impatti presso i recettori avviene integrando i dati rilevati da nasi elettronici che quantificano le emissioni odorigene della sorgente, i dati meteorologici sia attuali che previsionali e i modelli di dispersione delle emissioni odorigene.

Già nel 2003 l'*Agenzia per la Protezione dell'Ambiente, APAT* del Ministero dell'Ambiente (ora Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, ISPRA) ha pubblicato il documento di ricerca *“Metodi di misura delle emissioni olfattive”*, contenente i riferimenti alle tecniche di determinazione per la rilevazione dei composti odorigeni, che contiene una sezione specificamente riferita agli allevamenti zootecnici.

⁴ Si cita:

- G. Andreottola, V. Riganti, Gli odori e le sostanze odorigene. Atti del seminario “Il contenimento degli odori negli impianti di trattamento delle acque e rifiuti”. Pavia, maggio 1997.
- R Serra, L. Dugnani; Qualità, effetti e misura degli odori nell'ambiente. Ingegneria ambientale, vol. 17, n. 5, maggio 1988.
- P. Pierucci, I rifiuti solidi urbani ed il loro trattamento: messa a punto di metodiche per la caratterizzazione chimico - tossicologica e la loro applicazione per una valutazione comparativa dei rifiuti. Lab. di Chimica e Tossicologia dell'Ambiente, Istituto di Ricerca Farmacologica “Mario Negri”, Pubblicazione per Fondazione Lombardia per l'ambiente, 1999.
- E. Davoli, M. Giavini P. Pierucci, E. Benfenati, R. Fanelli, Emissions from MSW aerobic treatment plant: considerations from a field study with a portable GC/MS and a laboratory study. ASMS, 47th Conference of Mass Spectrometry and Allied Topics, June 1999, Dallas, Texas.
- Seminario di studio “Il contenimento degli odori negli impianti di trattamento di acque e rifiuti”, Università degli Studi di Pavia, 23 maggio 1997.
- Dangerous Properties of Industrial Materials, N. Irving Sax, Fifth Edition, Van Nostrand Reinhold. Atti del convegno, Riciclo dei residui di conceria, Bologna 21 novembre 1991.
- Control of Odor Emissions from Animal Operations, sito internet www.Cals.ncsu.edu/waste_mgt/newodor.html.
- Adriano Zavatti, Agricoltura e Ambiente 2, Allevamento zootecnico e smaltimento dei reflui, Pitagora Editrice Bologna 1995.
- Abbattimento delle emissioni odorigene negli allevamenti zootecnici e nelle industrie connesse, Inquinamento dell'aria e tecniche di riduzione, 1995 Rubano (Pd).
- Adriano Zavatti, Agricoltura e Ambiente 1, Prodotti chimici nella pratica agricola, Pitagora Editrice Bologna 1996.
- F. Cadeddu, S. Ghisu, Autocontrollo macello pubblico, ed. sanitaria, versione HTML Cuccuru Mariano 1997.
- D. Bertoni, P. Mazzali, A. Vignali, Analisi e controllo degli odori, Pitagora Editrice Bologna 1998.

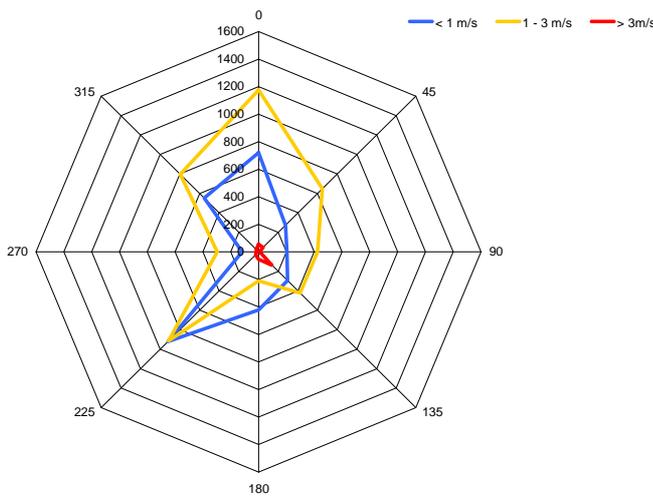
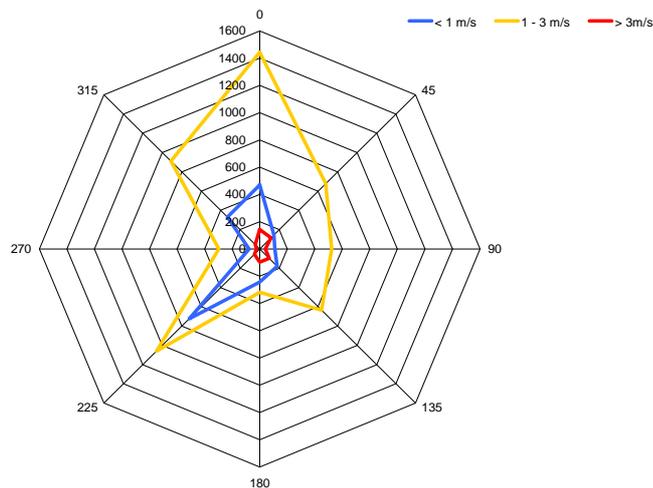
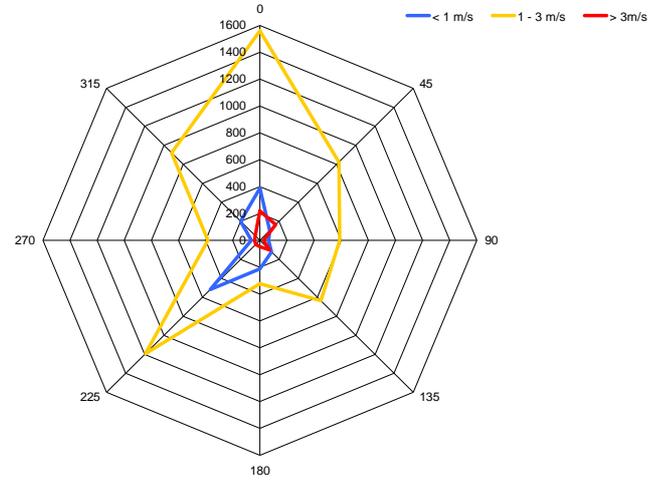
La stessa Regione Lombardia, raccogliendo le norme italiane ed europee preesistenti, ha predisposto il documento "*Linea guida per la caratterizzazione e l'autorizzazione delle emissioni gassose in atmosfera delle attività ad impatto odorigeno*" con lo scopo di poter recepire le esperienze a riguardo, maturate sia da parte delle istituzioni preposte alla prevenzione e limitazione dell'inquinamento, sia da parte della comunità scientifica per far fronte a una problematica sempre più emergente.

In considerazione della ridotta distanza spaziale dal nucleo abitato di Busto Garolfo, collocato a circa 300 metri in direzione Ovest dal perimetro dell'area di progetto, e valutata la presenza di un insediamento residenziale a circa 200 metri in direzione Nord, la materia necessita di approfondimenti rigorosi, rispetto ai quali è peraltro possibile evidenziare, già in via preliminare, come le evidenze fenomenologiche testimonino sistematicamente, entro distanze così limitate, effetti delle emissioni odorogene pienamente percepibili dal sistema olfattivo umano.

Le stesse valutazioni quantitative prodotte nello studio, supportate da schemi grafici, non espongono alcuni riferimenti di base necessari per una verifica dei dati presentati: in via preliminare i dati di produzione degli inquinanti non sembrano trovare corrispondenza nei calcoli delle distanze di dispersione.

Non si riscontra inoltre nello studio una adeguata analisi del regime anemologico e pluviometrico locale: l'esame dell'inquadramento meteorologico dell'ambito, necessario per una corretta valutazione della diffusione potenziale degli inquinanti atmosferici, viene limitato ad un prospetto di sintesi (par. 1.9 del SIA), privo di richiami alle fonti bibliografiche considerate; in tale prospetto la località di riferimento considerata è Milano, e la direzione prevalente del vento viene dichiarata essere quella di SW: il dato non trova riscontro nei rilievi effettuati presso la stazione meteorologica ARPA di Milano Via Juvara, la quale nel triennio 2004-2006 ha viceversa registrato prevalenza di vento da N - NE, presentando dunque uno scenario nettamente meno favorevole in relazione alla posizione del nucleo abitato di Busto Garolfo.

Regime anemologico area milanese



Fonte: Stazione di rilevamento dati meteorologici ARPA di Milano – Juvara | rose dei venti annuali 2004, 2005, 2006

La tematica relativa agli odori viene quindi risolta con la sintesi conclusiva:

" analizzando i dati riassuntivi sotto riportati appare evidente come a circa 100 metri dai capannoni non si abbia non più valori rilevabili strumentalmente, essendosi ridotti di un fattore 50-100 rispetto alle emissioni dai ventilatori dei capannoni ospitanti le galline ovaiole. Tale situazione va riferita anche agli odori, dato che il particolato sospeso nell'aria contribuisce al trasporto degli odori a distanza"

Tale affermazione appare priva di riscontri nelle evidenze fenomenologiche, le quali testimoniano diffusamente come la percezione odorigena di un allevamento avicolo anche di alcune centinaia di capi alla distanza considerata di 100 metri sia del tutto inequivocabile.

Da qui l'impossibilità di considerare validi i riferimenti e le considerazioni esposte nello Studio di Impatto Ambientale.

La circostanza esposta risulta ulteriormente aggravata dalle più recenti previsioni progettuali che hanno introdotto l'insufflazione di aria sui nastri trasportatori della pollina, nell'ambito del processo di essiccazione della stessa: secondo le informazioni fornite dai progettisti (cfr. Conferenza di Servizi del 17.02.2011 presso le Sedi regionali) il tunnel di essiccazione previsto nella nuova formulazione progettuale sarà in funzione 24 h su 24; la quantità di pollina movimentata sul tunnel è stimata in quantità pari a circa 10,5 t/g, da cui l'evidenza delle emissioni che il processo potrà generare e che si ritiene coinvolgeranno distanze spaziali ben maggiori rispetto a quelle che separano l'area di progetto dai nuclei abitati di Busto Garolfo.

Più in generale, le emissioni odorigene potranno aversi in relazione a:

- Movimentazione della pollina,
- Processo di deumidificazione mediante ventilazione forzata della pollina in ambiente non controllato, con potenziale dispersione eolica di polveri e potenziale veicolazione di agenti patogeni;
- Stoccaggio di mangimi.

In relazione a quanto sopra esposto, non possono essere accolte le conclusioni esposte nello Studio di Impatto Ambientale che escludono il pericolo di impatti negativi sulla componente atmosfera, mentre sussistono fondati elementi per addivenire ad una valutazione opposta, di potenziale impatto ambientale significativo accompagnato da rischi per la salute umana (cfr. sezioni successive).

4.2.2. Ambiente idrico

Lo Studio di Impatto Ambientale non fornisce un'analisi dello scenario ambientale esistente che consenta di caratterizzare la componente sistema idrico superficiale e sotterraneo nel suo stato di fatto.

Lo studio si limita a fornire i dati di consumo idrico atteso per l'impianto zootecnico, e ad esporre le modalità di trattamento dei reflui in uscita dai processi produttivi dell'allevamento.

I consumi idrici stimati sono nell'ordine dei 14.500 mc/anno; non vengono tuttavia espresse le modalità di approvvigionamento previste (acquedotto, pozzo) né viene effettuata una valutazione analitico-quantitativa dalla quale sia possibile desumere l'effettiva disponibilità dei volumi d'acqua sopra indicati a scala comunale.

La valutazione circa la sostenibilità ambientale di queste previsioni progettuali è pertanto da subordinarsi alle necessarie verifiche di bilancio idrico.

4.2.3. Suolo e sottosuolo

La previsione di intervento implica necessariamente la sottrazione agli usi agricoli dei suoli ricompresi entro l'area di progetto.

L'entità della superficie territoriale interessata, pari ad oltre 100.000 mq e la sua collocazione all'interno di un comparto agricolo residuale inserito in un contesto fortemente urbanizzato richiedono approfondimenti circa la sostenibilità dell'iniziativa in ordine all'indicatore "consumo di suolo", i quali necessariamente devono coinvolgere, oltre che gli strumenti urbanistici vigenti, le valutazioni di scenario strategico prossimo-futuro dei Comuni interessati.

Lo Studio di Impatto Ambientale non entra nel merito di queste considerazioni, che viceversa negli anni recenti sono venute ad assumere rilevanza sempre più prioritaria nell'ambito delle scelte di programmazione territoriale delle amministrazioni locali lombarde.

4.2.4. Paesaggio

L'analisi degli strumenti di pianificazione territoriale esposta al capitolo precedente ha evidenziato alcuni elementi di sensibilità paesaggistica specifica per l'ambito entro cui si colloca l'area di progetto.

Il profilo risultante è quello di un ambito territoriale di elevata valenza paesaggistica complessiva, caratterizzato dallo scenario visuale-percettivo aperto tipico del sistema rurale tradizionale, la cui rilevanza è amplificata dalla compressione spaziale entro le aree fortemente infrastrutturate della conurbazione metropolitana e dalla pressione insediativa che queste esercitano. A tale profilo paesaggistico si accompagna un'esigenza di attenzione particolare alle possibili alterazioni portate dagli interventi di trasformazione edilizia ed infrastrutturale, che tutti gli strumenti programmatici esaminati, alle diverse scale, richiamano.

A fronte di circostanze paesaggistiche così peculiari, lo Studio di Impatto Ambientale non sviluppa alcuna trattazione specifica del tema, limitandosi ad un generico riferimento, tra le opere di compensazione ambientale, alla previsione di (Par. 14 del SIA):

"creazione di una barriera verde attorno al complesso zootecnico" con "funzione di mitigazione dell'impatto dal punto di vista paesaggistico ambientale"

A tale generica previsione progettuale, lo studio accompagna, all'interno della "Lista di controllo conclusiva", l'affermazione:

"non si ritiene che la realizzazione dei tre capannoni possa essere considerata modifica sostanziale di tipo paesaggistico ambientale; anzi, rispetto alla situazione attuale viene migliorato l'impatto paesaggistico con la nuova piantumazione prevista in progetto"

Interpretazione secondo la quale, a detta degli estensori dello studio, l'opera in progetto verrebbe dunque finanche a costituire elemento migliorativo rispetto allo stato di fatto attuale.

In ragione delle premesse relative agli strumenti di programmazione vigenti, ai contenuti di legge per gli Studi di Impatto Ambientale e, più in generale, all'enfasi che l'intero quadro normativo regionale ha assegnato negli anni più recenti alla tematica specifica del paesaggio, la totale assenza di questa trattazione viene ad assumere non più il peso di una lacuna documentale, risolvibile con "integrazioni" successive, bensì quello di carenza sostanziale delle analisi effettuate, che precludono forse anche il proseguimento degli iter procedurali in corso.

Proseguendo tuttavia nel merito, si vuole richiamare come lo stesso Piano Paesistico del PTR, coerentemente con i riferimenti metodologici consolidati a livello internazionale in materia paesaggistica, assuma un concetto di paesaggio che abbraccia tematiche più ampie di quelle strettamente vedutistico-panoramiche e riconducibile alla definizione contenuta nella Convenzione Europea del Paesaggio (Stati Membri del Consiglio d'Europa, Firenze, 20 ottobre 2000), secondo la quale «*"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni*».

La materia paesaggistica riguarda, infatti, le diverse componenti del territorio, naturali e antropiche, considerandone le specificità proprie e le relazioni che le legano tra loro in modo caratteristico ed unico dal punto di vista fisico-strutturale, storico-culturale, visivo, percettivo-simbolico.

In tal senso, particolare enfasi è assegnata dallo strumento di pianificazione regionale alla **condivisione culturale dei valori paesaggistici** ed alla coerenza delle trasformazioni rispetto alla percezione sociale del paesaggio locale. Sul piano operativo, ciò comporta di introdurre tra i criteri di valutazione anche la dimensione percettiva e simbolica che le diverse componenti del paesaggio assumono per le popolazioni direttamente interessate, sia al livello locale, sia entro un ambito più vasto. Proprio questa visione integrata e complessiva, nella quale si intrecciano i diversi aspetti relativi alla costruzione storica del paesaggio in esame, alla sua funzionalità ecologica, alla coerenza morfologica ed alla percezione sociale, è l'aspetto che più caratterizza l'approccio attraverso il quale il PTR richiede di verificare la coerenza dei singoli progetti d'intervento.

Sotto il profilo procedurale, per gli ambiti non assoggettati a specifica tutela paesaggistica la disciplina regionale prevede il percorso metodologico dell'*esame paesistico*, da applicarsi a tutti i progetti di intervento sul territorio che possono incidere

sul paesaggio e sulla sua percezione e che nel caso di procedure di VIA in queste deve trovare applicazione.

A tal fine il PTR definisce il criterio dell'*impatto*, inteso come la *combinazione fra progetto e contesto*: l'impatto paesistico di un intervento non viene riferito, dunque, né soltanto alle caratteristiche del sito nel quale si colloca, né soltanto alle caratteristiche dell'intervento stesso (eventualmente mitigabili), ma dall'interazione tra le caratteristiche dell'uno e dell'altro; l'impatto sul contesto d'inserimento deve essere quindi valutato attraverso l'analisi congiunta di:

- Il grado di incidenza visiva delle opere;
- Il livello di sensibilità paesaggistica del contesto di inserimento.

Il giudizio complessivo circa la *sensibilità paesistica* di un luogo, intesa come capacità di essere "turbato" dalle trasformazioni, tiene conto di tre differenti modi di valutazione:

- *morfologico-strutturale*: considera l'appartenenza ad un sito ad uno o più sistemi che strutturano l'organizzazione di quel territorio e di quel luogo, assumendo che tale condizione implichi determinate regole o cautele per gli interventi di trasformazione;
- *vedutistico*: considera la fruizione percettiva di un luogo, riferita al rapporto di effettiva fruizione visiva tra osservatore e territorio, per ampiezza, per qualità del quadro paesistico percepito, per particolarità delle relazioni visive tra uno o più luoghi;
- *simbolico*: considera il valore simbolico che le comunità locali e sovralocali attribuiscono al luogo.

Analogamente, il giudizio complessivo circa il grado di incidenza di un progetto è chiamato ad esaminarne gli aspetti *morfologici e tipologici, linguistici* (stile, materiali, colori), *visivi, ambientali* e - ancora, *simbolici*.

Ciò premesso, seguendo lo schema metodologico introdotto dal PTR, già in via preliminare è possibile addivenire a considerazioni di inequivocabile evidenza in merito all'impatto paesistico dell'intervento:

1. il grado di **sensibilità paesaggistica** del sito di progetto risulta elevato, sia sotto il profilo morfologico, che vedutistico che, in particolar modo, simbolico: la presenza del PLIS del Roccolo costituisce un riscontro oggettivo di questa circostanza e documenta la specifica valenza culturale che le comunità locali assegnano al mantenimento degli ambiti agricoli in oggetto. Ancora, in questo senso, la reazione della comunità di Busto Garolfo alla notizia della proposta di realizzazione del nuovo allevamento (ampiamente documentata), costituisce un elemento di primaria rilevanza che in termini metodologici va esaminato tanto quanto le caratteristiche fisico-dimensionali del progetto di intervento.
2. In quanto occupazione di uno spazio attualmente libero da edificazione, collocato in uno scenario visuale aperto e caratterizzato proprio dall'assenza di insediamenti, l'**incidenza visiva** delle opere, ancorché mascherate da barriere vegetali, non può che essere considerato di grado molto elevato. Anche questa valutazione è confermata sotto il profilo non solo strettamente visivo, ma anche ambientale e, per le ragioni di cui al punto precedente, simbolico. L'incidenza è inoltre da riferirsi ai livelli di frequentazione dei punti visuali da cui gli interventi risultano percepibili: nel caso della localizzazione prescelta per

l'intervento anche questo parametro appare elevato, stanti gli elevati transiti di autoveicoli sulle strade che contornano l'ambito agricolo in esame e dalle quali l'area di intervento risulta pienamente visibile.

In ragione delle considerazioni sopra espresse, l'intervento in progetto si configura come ben oltre la soglia di tolleranza di una valutazione di impatto paesistico; il giudizio risultante appare pertanto totalmente negativo, implicando la necessità di un respingimento dell'ipotesi di trasformazione.

4.2.5. Flora, fauna ed ecosistemi

Anche con riferimento a questa componente ambientale, lo Studio di Impatto Ambientale presenta un deficit sostanziale nei contenuti esposti.

Nonostante, come richiamato, l'area di studio appartenga agli elementi prioritari delle reti ecologiche di scala regionale e provinciale – il sito è individuato come **Area prioritaria per la biodiversità** nella Rete Ecologica Regionale e come **Ganglio primario** della rete ecologica provinciale - lo Studio di Impatto Ambientale limita la trattazione della tematica all'affermazione (par. 13.4):

"la trasformazione dell'allevamento non potrà incidere su flora e fauna, trattandosi di un'area di limitata estensione oggi a seminativo e non interferendo sull'area boscata".

Secondo quanto già evidenziato, la realizzazione dell'impianto zootecnico introdurrà un elemento di antropizzazione di estesa dimensione spaziale (10 ettari) per il quale sono inevitabili effetti diretti sulla componente fauna e sulle dinamiche ecologiche a scala anche sovralocale. Considerato, inoltre, il diretto interessamento delle reti ecologiche sovralocali, in via preliminare non sono da escludere effetti indiretti sui siti appartenenti alla rete Natura 2000 posti in relazione ecosistemica con l'area in esame anche a distanze considerevoli.

La valutazione di merito non può, pertanto, prescindere da approfondimenti specialistici al momento del tutto assenti nella documentazione di accompagnamento al progetto depositato.

4.2.6. Inquinamento acustico

Tra i documenti allegati alla proposta progettuale, è ricompreso un elaborato denominato "Progetto acustico – Relazione tecnica". Le note esplicative del documento (pag. 3 dell'elaborato) riportano quale finalità dello stesso l'assolvimento all'art. 8, comma 4, della L. 447/1995 (erroneamente riferito nel testo alla valutazione dei requisiti acustici passivi degli edifici) relativo alla documentazione di previsione di impatto acustico da presentarsi a corredo delle domande di realizzazione ed autorizzazione all'esercizio di nuovi impianti ed attività produttive.

Nel documento il confronto tra lo scenario acustico *ante operam* e *post operam* viene effettuato considerando le emissioni acustiche prodotte dall'insediamento zootecnico di proprietà della medesima Azienda attualmente in funzione in comune di Olgiate Olona (VA), le quali vengono raffrontate con i limiti di zona ed i livelli acustici esistenti presso l'area di progetto. Ai sensi della classificazione acustica del territorio comunale

di Busto Garolfo, l'area è inserita in classe acustica III, per la quale vigono i limiti di cui alla tabella che segue:

Valori limite di emissione - L_{eq} in dB(A) (Art. 2 DPCM 14/11/97)		
Classi di destinazione d'uso del territorio	Limite diurno (06.00 ÷ 22.00)	Limite notturno (22.00 ÷ 06.00)
I - Aree particolarmente protette	45	35
II - Aree prevalentemente residenziali	50	40
III - Aree di tipo misto	55	45
IV - Aree di intensa attività umana	60	50
V - Aree prevalentemente industriali	65	55
VI - Aree esclusivamente industriali	65	65

Valori limite assoluti di immissione - L_{eq} in dB(A) (Art. 3 DPCM 14/11/97)		
Classi di destinazione d'uso del territorio	Limite diurno (06.00 ÷ 22.00)	Limite notturno (22.00 ÷ 06.00)
I - Aree particolarmente protette	50	40
II - Aree prevalentemente residenziali	55	45
III - Aree di tipo misto	60	50
IV - Aree di intensa attività umana	65	55
V - Aree prevalentemente industriali	70	60
VI - Aree esclusivamente industriali	70	70

Nel documento richiamato vengono riportati i seguenti dati di sintesi:

- Emissioni acustiche dall'impianto zootecnico: ricomprese tra 45,9 dB(A) e 50,0 dB(A) nel periodo diurno, e tra 38,2 dB(A) e 39,7 dB(A) nel periodo notturno;
- Livelli di rumore ambientale presenti presso l'area di progetto: ricompresi tra 35,6 e 47,3 dB(A) nel periodo diurno e tra 34,6 dB(A) e 44,4 dB(A) nel periodo notturno.

In considerazione delle caratteristiche insediative dell'ambito in cui si colloca l'area di intervento, i dati di clima acustico esposti appaiono in via preliminare peggiorativi

rispetto alle condizioni esistenti, come evidenziatesi in occasione dei sopralluoghi effettuati. Al riguardo appare pertanto necessaria una verifica cautelativa.

Inoltre, se pure le emissioni attese per il nuovo impianto zootecnico vengono assimilate a quelle riscontrabili presso l'allevamento di Olgiate Olona, lo studio non esplicita le caratteristiche dimensionali di questo insediamento esistente, né la natura dei processi tecnologici in atto rispetto a quelli previsti per l'impianto produttivo in progetto; in base alle informazioni verbali espresse dai referenti aziendali (cfr. Conferenza di Servizi del 17.02.2010), si rileva tuttavia che:

- 1) l'allevamento esistente presenta dimensioni nettamente inferiori di quello in progetto rispetto al numero di capi ospitati;
- 2) i processi di ventilazione della pollina mediante tunnel di essiccazione (in ambiente libero) funzionante 24 h su 24 non sono presenti presso l'insediamento esistente.

In relazione a quanto sopra, sussistono elementi per ritenere che le reali emissioni prodotte dal nuovo impianto zootecnico in progetto possano attestarsi su valori sensibilmente superiori a quelli dell'impianto esistente e finanche comportare il superamento dei limiti di zona.

Tenuto conto anche della specifica collocazione dell'area di progetto all'interno di un parco destinato alla pubblica fruizione, con il conseguente profilo di frequentazione antropica dell'area, appaiono necessari approfondimenti e verifiche di maggiore dettaglio in relazione alle potenziali emissioni acustiche prodotte dall'impianto.

4.2.7. Salute pubblica

I possibili effetti sulla salute umana correlati all'ipotesi di intervento sono da ricondursi in primo luogo alla dispersione via aerea di odori ed eventuali agenti patogeni.

A questo riguardo, si riportano di seguito alcuni contenuti esposti nel citato documento *"Metodi di misura delle emissioni olfattive"* diffuso dall'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente, APAT, con riferimento agli allevamenti zootecnici: *"le emissioni provenienti da tali impianti non hanno mostrato evidenti rischi per la salute umana, ma alcune ricerche suggeriscono che l'odore causato da molte sostanze possa causare alcuni problemi gastrointestinali e creare problemi a occhi, naso e testa. In effetti, molti composti provenienti da tali impianti sono presenti in concentrazioni tali da causare odori sgradevoli, ma comunque, sotto i livelli di guardia considerati molto tossici per l'uomo"*.

Vengono quindi di seguito riportate tabelle riassuntive per le concentrazioni di ammoniacca, principale elemento inquinante presente negli allevamenti zootecnici.

Agenzia per la Protezione dell'Ambiente – effetti dell'ammoniaca sulla salute pubblica

Tabella 3.10: Concentrazioni di ammoniaca nei diversi tipi di allevamento

Allevamento	concentrazione (ppm)
bovini	7-14
suini	6 – 38
Pollastre	5 – 20
Ovaiole	5 – 53
Tacchini	8 – 60

Tabella 3.11: Effetti dell'ammoniaca sugli esseri viventi

ppm	Effetti
10	Deterioramento ciglia epitelio polmonare
20	Aumento casi di aerosacculite
>20	Aumento bronchiti
23 - 25	Minore crescita corporea
>30	Minore appetito
>50	Cheratocongiuntivite, malattie respiratorie
>70	Minore produzione
100	Aumento casi di cecità
200	Aumento mortalità

Fonte: Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale

La tematica si correla strettamente a quella dei potenziali impatti prodotti dall'intervento sull'atmosfera, di cui alla sezione dedicata a cui si rimanda.

4.2.8. Aspetti socio-culturali

Lo Studio di Impatto Ambientale è chiamato ad esaminare i possibili effetti dell'intervento sulle componenti ambientali interessate, ivi compresa la popolazione; lo studio degli effetti su questa componente è richiesto non solo sotto il profilo strettamente sanitario, ma rispetto all'insieme delle implicazioni correlate alla proposta progettuale in esame, tra cui quelle di carattere socio-culturale.

La norma attribuisce infatti rilevanza specifica al livello di coerenza delle ipotesi progettuali rispetto ai profili socio-culturali delle comunità insediate nei siti interessati dalla realizzazione dei nuovi interventi, le quali - in relazione alle tradizioni locali, agli elementi attinenti gli usi e costumi consolidati, ed ai livelli di coesione rispetto ai valori territoriali ed ambientali riconosciuti - possono rispondere in maniera diversificata (in negativo o in positivo) alle sollecitazioni portate dalle previsioni progettuali.

La materia si correla a quella dell'impatto delle trasformazioni sul paesaggio, la quale non a caso rimanda ampiamente agli aspetti di valore simbolico che le comunità locali e sovralocali attribuiscono ai luoghi interessati dalle trasformazioni.

Anche con riferimento agli aspetti socio-culturali, si rimanda dunque alle considerazioni già formulate circa la specifica valenza culturale che le comunità locali assegnano al mantenimento degli ambiti agricoli in oggetto, come testimoniata dalla presenza del Parco Locale di Interesse Sovracomunale, a cui si aggiunge l'esplicita reazione della comunità di Busto Garolfo alla notizia della proposta di realizzazione del nuovo allevamento.

5. CONSIDERAZIONI DI SINTESI

Le considerazioni preliminari espone testimoniano alcune specifiche sensibilità ambientale dell'ambito di collocazione della proposta progettuale, in particolare con riferimento ai connotati paesaggistici, a quelli ecologici, nonché alla valenze di carattere culturale che la comunità locale attribuisce ai residuali ambiti agricoli nei quali il progetto di impianto zootecnico viene a ricadere. Ulteriori elementi di sensibilità ambientale – in particolare quelli relativi agli aspetti di salubrità dell'aria - scaturiscono in relazione alla specifica ubicazione territoriale dell'area di intervento, posta in stretta prossimità al nucleo urbano di Busto Garolfo.

L'assenza di trattazione specifica di queste tematiche all'interno dello Studio di Impatto Ambientale e la trattazione parziale di alcuni temi prioritari, quale quello dei potenziali effetti sull'atmosfera, viene a prefigurarsi non solo quale lacuna documentale, risolvibile con "integrazioni" successive nell'ambito della procedura di VIA in corso, bensì quale difetto sostanziale delle analisi effettuate a cui potrebbe finanche accompagnarsi l'interruzione degli iter procedurali avviati.

Nel merito dell'analisi di compatibilità ambientale dell'intervento, le valutazioni in precedenza espone, effettuate a partire dallo scenario programmatico vigente e sviluppate attraverso la disamina dei potenziali impatti sulle principali componenti ambientali, evidenziano significativi profili di conflitto rispetto alle sensibilità specifiche dell'ambito territoriale le quali, allo stato attuale delle informazioni disponibili, prefigurano l'esigenza di un respingimento dell'ipotesi di trasformazione in esame. Lo stesso ricorso a mitigazioni o compensazioni delle potenziali esternalità ambientali non pare poter costituire una soluzione reale a favore della compatibilità ambientale dell'intervento, in quanto il connotato ambientale primario da preservare risulta costituito intrinsecamente dal mantenimento degli usi dei suoli esistenti e dall'assenza di elementi infrastrutturali.